

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 246 (50.055)

Città del Vaticano

sabato 25 ottobre 2025

All'udienza giubilare la catechesi di Leone XIV sul tema «sperare non è sapere»

Diventare popolo in cui gli opposti si compongono in unità



«A nche nella Chiesa di oggi» molte «domande mettono in crisi il nostro insegnamento»: quelle «dei giovani, dei poveri, delle donne, di chi è stato messo in silenzio o condannato, perché diverso dalla maggioranza». Ecco perché «siamo in un tempo benedetto! La Chiesa diventa esperta di umanità, se ha nel cuore l'eco delle sue domande». È l'insegnamento attuale che Leone XIV ricava dagli interrogativi del cardinale Nicola Cusano. Il teologo del quindicesimo secolo ha infatti ispirato la catechesi del Papa all'udienza giubilare di sta-

mane in piazza San Pietro. Agli oltre quarantamila fedeli presenti e ai tanti che lo seguivano attraverso i media, il Pontefice ha offerto una riflessione sul tema «Sperare è non sapere». Del resto, ha spiegato, «noi non abbiamo già le risposte a tutte le domande. Abbiamo però Gesù. Seguiamo Gesù. E allora speriamo ciò che ancora non vediamo». Da qui l'auspicio di Leone XIV: «Diventiamo un popolo in cui gli opposti si compongono in unità»; «impariamo, avanzando un passo dopo l'altro. È un cammino non solo della Chiesa, ma di tutta l'umanità». Ed è,

ha assicurato il Papa, «un cammino di speranza».

Tra i saluti ai gruppi di pellegrini presenti, particolarmente significativo quello rivolto ai polacchi, con il ricordo del «centenario della storica Bolla di Papa Pio XI – già eroico Nunzio Apostolico a Varsavia – che riorganizzò l'amministrazione della Chiesa in Polonia e, dopo il tragico periodo delle spartizioni e delle guerre, creò alcune nuove diocesi».

PAGINE 2 E 3

Negli occhi dei poveri il dolore di Haiti



di FEDERICO PIANA

Il sorriso contagioso di padre Jean Julien Ladouceur, parroco di Sainte Claire in Petite Place Cazeau, rapito due giorni fa forse da una delle più potenti gang locali nella zona di Delmas, alle porte della capitale Port-au-Prince. E poi il dolore di quel numero consistente di famiglie che hanno visto morire sotto i loro occhi i propri affetti più cari nel passaggio feroce della tempesta tropicale Melissa che in queste sta devastando interi villaggi provocando anche decine e decine di feriti.

Se ad Haiti si volesse trovare "l'incarnazione" dell'esortazione apostolica di Leone XIV sull'amore verso i poveri *Dilexi te* basterebbe guardare dritto negli occhi questi, di poveri. Che come tutto il resto della popolazione ormai da tempo non hanno più nulla: né uno Stato, ormai preda delle bande criminali che in ogni momento uccidono, rapinano, sequestrano, né la speranza di veder curate le ferite delle tragedie climatiche e

dei terremoti che sembrano susseguirsi con un accanimento apparentemente perfido.

«La *Dilexi te*, per noi di Haiti, rappresenta davvero un testo profetico» esordisce monsignor Pierre-André Dumas, vescovo della diocesi di Anse-à-Veau-Miragoâne e vicepresidente della Conferenza episcopale.

Dopo aver letto tutto

SEGUE A PAGINA 13

A "COLLOQUIO" CON LA DILEXI TE

Tra gli scarti del mondo

Il mio viaggio
con Seven, William, Esker e Michael

WILLIAM T. VOLLMANN
PAGINE 7, 8, 9 E 10



Almeno 4 vittime nei bombardamenti su diverse regioni. Colpita anche Kyiv

Massicci attacchi russi sull'Ucraina

KYIV, 25. Diverse regioni ucraine sono state ancora una volta colpite da massicci bombardamenti dell'esercito russo.

Il capo dell'amministrazione militare, Vladyslav Gaivanenko, ha affermato su Telegram che a Dnipro, terza città ucraina più popolosa, due persone sono state uccise e altre sette ferite in attacchi con missili e droni. L'esercito russo ha anche pesantemente preso di mira la capitale, Kyiv, uccidendo due persone e danneggiando edifici e case in diversi quar-

tieri. Almeno otto i feriti. Lo ha confermato il sindaco, Vitali Klitschko, precisando che vasti incendi sono divampati nelle zone di Desnianskyi e Darnytskyi.

Dopo le tensioni sulle nuove sanzioni statunitensi ai giganti energetici russi Lukoil e Rosneft, sembra che ci siano comunque segnali di ripresa del dialogo tra Washington e Mosca.

Il rappresentante del Cremlino per la Cooperazione economica con l'estero, Kirill Dmitriev, è negli Usa

per alcuni colloqui, tre giorni dopo che Donald Trump ha archiviato – per il momento – l'atteso vertice di Budapest con il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, e annunciato sanzioni alle società petrolifere russe. Una mossa che conferma la volontà del leader russo di mantenere aperto il dialogo con gli Usa, nonostante lo stallò.

La visita di Dmitriev è arrivata poche ore dopo che Trump aveva rispo-

SEGUE A PAGINA 12

Il dialogo del Pontefice con i delegati del Giubileo delle equipe sinodali

Adoperarsi perché i carismi di tutti e tutte siano rispettati

Domenica la messa del Papa in basilica



Imparare. È stata questa una delle parole più ricorrenti nelle risposte che ieri pomeriggio, 24 ottobre, Leone XIV ha offerto ai rappresentanti delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione, impegnati a celebrare il Giubileo. Nell'Aula Paolo VI, sette delegati si sono fatti portavoce di altrettante regioni geografiche e davanti al Papa hanno presentato il lavoro di implementazione della sinodalità nei rispettivi contesti ecclesiali. Tanti i temi toccati dal Pontefice nel dialogo a braccio: dalla vocazione missionaria della Chiesa, che deve ascoltare il grido della terra, e adoperarsi perché i carismi di tutti e tutte siano rispettati; all'essere ponte tra culture e religioni per costruire pace e comunione. Stasera i partecipanti si ritrovano in piazza San Pietro per la veglia mariana aperta alla città, presieduta dal cardinale segretario generale del Sinodo, Mario Grech. Domattina nella basilica Vaticana la messa celebrata da Leone XIV conclude idealmente i lavori.

ANTONELLA PALERMO ALLE PAGINE 4 E 5

ALL'INTERNO

A colloquio con il filosofo Luciano Floridi
professore alla Yale University

C'è bisogno di etica e amore anche nell'era dell'Intelligenza Artificiale

ALESSANDRO GISOTTI A PAGINA 11

Il Racconto del sabato

Ascoltati e creduti

LUCA DRUSIAN A PAGINA 16



Udienza giubilare

La riflessione del Papa sul tema «sperare non è sapere» ispirata dalla figura del cardinale Nicola Cusano (1401-1464)

Diventare popolo in cui gli opposti si compongono in unità

«Quante domande mettono in crisi il nostro insegnamento!»

Quelle «dei giovani dei poveri, delle donne, di chi è stato messo in silenzio o condannato»

«Diventiamo un popolo in cui gli opposti si compongono in unità». Lo ha auspicato Leone XIV all'udienza giubilare di stamane, sabato 25 ottobre, in piazza San Pietro. Nella sua catechesi sul tema «sperare non è sapere», il Papa ha attualizzato alcuni interrogativi del cardinale Nicola Cusano, teologo del XV secolo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! siete giunti alla meta del vostro pellegrinaggio, ma, come i discepoli di Gesù, ora dobbiamo imparare ad abitare un mondo nuovo. Il Giubileo ci ha resi pellegrini di speranza proprio per questo: tutto va ormai guardato alla luce della risurrezione del Crocifisso. È in questa speranza che siamo salvati! Gli occhi, però, non sono abituati. Così, prima di ascendere al cielo, il Risorto ha iniziato a educare i nostri sguardi. E continua a farlo anche oggi! In effetti, le cose non sono come sembrano: l'amore ha vinto, sebbene abbiamo davanti agli occhi tanti contrasti e vediamo lo scontro fra molti opposti.

In un'epoca altrettanto travagliata, nel secolo XV, la Chiesa ha avuto un Cardinale ancora oggi poco conosciuto. Fu un grande pensatore e servitore dell'unità. Si chiamava Nicola e veniva da Kues, in Germania: Nicola Cusano. Lui ci può insegnare che sperare è anche «non sapere». Come scrive San Paolo, infatti, «ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?» (Rm 8, 24). Nicola Cusano non poteva vedere l'unità della Chiesa, scossa da correnti opposte e divisa fra Oriente e Occidente. Non poteva vedere la pace nel mondo e fra le religioni, in un'epoca in cui la cristianità si sentiva minacciata da fuori. Mentre viaggiava, però, come diplomatico del Papa, egli pregava e pensava. Per que-

sto i suoi scritti sono pieni di luce.

Molti suoi contemporanei vivevano di paura; altri si armavano preparando nuove crociate. Nicola, invece, scelse fin da giovane di frequentare chi aveva speranza, chi approfondiva discipline nuove, chi rileggeva i classici e tornava alle fonti. Credeva nell'umanità. Capiva che ci sono opposti da tenere insieme, che Dio è un mistero in cui ciò che è in tensione trova unità. Nicola sapeva di non sapere e così comprendeva sempre meglio la realtà. Che dono grande per la Chiesa! Che chiamata al rinnovamento del cuore! Ecco i suoi insegnamenti: fare spazio, tene-



re insieme gli opposti, sperare ciò che ancora non si vede.

Il Cusano parlava di una «dotta ignoranza», segno di intelligenza. Protagonista di alcuni suoi scritti è un personaggio curioso: l'idiota. È una persona semplice, che

non ha studiato e pone ai dotti domande elementari, che mettono in crisi le loro certezze.

È così anche nella Chiesa di oggi. Quante domande mettono in crisi il nostro insegnamento! Domande dei giovani, domande dei poveri, domande delle donne, domande di chi è stato messo in silenzio o condannato, perché diverso dalla maggioranza. Siamo in un tempo benedetto: quante domande! La Chiesa diventa esperta di umanità, se cammina con l'umanità e ha nel cuore l'eco delle sue domande.

Cari fratelli e sorelle. Sperare è non sapere. Noi non abbiamo già le risposte a tut-



te le domande. Abbiamo però Gesù. Seguiamo Gesù. E allora speriamo ciò che ancora non vediamo. Diventiamo un popolo in cui gli opposti si compongono in unità. Ci addentriamo come esploratori

LA LETTURA DEL GIORNO

Rm 8, 24-25

Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Comunione nella comunità

di ROSARIO CAPOMASI

«Ogni nostro fedele, con il suo prezioso contributo al buon andamento della comunità cui appartiene, sa che non ha per superiore il parroco ma se stesso. Ognuno ha il suo ministero e lo svolge con grande responsabilità e in pienezza». Don Alessandro Amapani, parroco della cattedrale di Altamura, in Puglia, è uno dei circa 2000 pellegrini giunti ieri a Roma per il Giubileo degli organismi di partecipazione, insieme con le équipes sinodali.

In una mattinata con più nuvole che sole a far da cornice all'udienza giubilare in piazza San Pietro, il sacerdote rimarca l'importanza dell'avvenimento, come riconoscimento «dell'instancabile servizio offerto da laici e religiosi alla Chiesa tramite le realtà parrocchiali. Fin dal mio arrivo alla guida della cattedrale – spiega – ho impostato la nostra vita comunita-

ria su tre direttrici: la bellezza, la parola di Dio, le relazioni». Dalla loro unione, puntualizza don Alessandro, accompagnato dal vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti, Giuseppe Russo, «si realizza pienamente la «comunione nella comunità» dove sussistono tanti diversi carismi e in cui, nell'incontro con l'altro, costruiamo davvero la «casa della comunità». Al termine dell'udienza Leone XIV ha benedetto una statua della Madonna di Fátima portata dal sacerdote pugliese e realizzata dallo stesso laboratorio che ha creato l'originale conservato nel santuario mariano portoghese.

Ripercorrono a cavallo i cammini di fede italiani ed europei i partecipanti al pellegrinaggio «Horse Green Experience», iniziativa delle rete di imprese «Final Furlong» volta a celebrare il Giubileo attraverso un lungo viaggio in sella ai quadrupedi sulle vie Francigena, Romea

Strata, Romea Germanica. «L'intento – spiega l'organizzatore Maurizio Rosellini – è unire spiritualità e tutela ambientale, ritenendo di fondamentale importanza la cura della casa comune».

Hanno festeggiato stamane in piazza il 150° di fondazione le Suore Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù, guidate dalla superiora generale Tina Salierno. Celebra il 25° anniversario invece la «Famiglia di don Quilici», una «famiglia spirituale» formata da suore della congregazione Figlie del Crocifisso, che seguono la Regola di sant'Agostino, alcuni sacerdoti diocesani e soprattutto da laici e famiglie che si riconoscono nella spiritualità di Giovanni Battista Quilici, fondatore delle religiose.

Al termine dell'udienza il Pontefice ha benedetto una statua settecentesca dell'Immacolata Concezione, portata da don Michele di Legge, parroco di Santa Maria delle Grazie ad Ururi, in Molise.

La catechesi

Il racconto

All'udienza giubilare di sabato 25 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Suore Riparatrici del Sacro Cuore; Figlie del Crocifisso; Figlie di Maria Ausiliatrice; Facoltà di scienze sociali dell'Angelicum, di Roma.

Dall'Italia: Pellegrinaggi dalle seguenti Diocesi: Novara; Saluzzo; Aversa, con il Vescovo Angelo Spini; Pozzuoli e Ischia, con il Vescovo Carlo Villano; Andria, con il Vescovo Luigi Mansi; Catanzaro-Squillace, con l'Arcivescovo Claudio Maniago; Rossano-Cariati, con l'Arcivescovo Maurizio Aloise. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Duomo di Ivrea; San Francesco da Paola, in Torino; Santi Ambrogio e Teodulo, in Stresa; Sant'Eufemia, in Erba; San Nicola in Tergano, in Milano; San Pier Giuliano Eymard, in Bergamo; Santi Nazaro e Celso, in Verano Brianza; Beata Vergine Immacolata, in

Bergamo; Santi Pietro, Marcellino ed Erasmo, in Besana Brianza; Sant'Antonino a Bellaria, in Firenze; Santa Fermina, in Amelia; Santa Restituta, in Sora; Maria Santissima Madre di Dio, in Francavilla al Mare; Santa Maria delle Grazie, in Palmoli; San Lorenzo, in San Buono; San Giovanni, San Pietro, Sant'Andrea, in Teramo; San Rocco, San Giovanni Evangelista, in San Giovanni Teatino; Santa Maria delle Grazie, in Ururi; Santa Maria Maggiore, in Guglionesi; Santa Teresa, in Molfetta; Misericordia, in Bisceglie; Santa Maria Assunta-San Nicola dei Greci, in Altamura, con il Vescovo Giuseppe Russo; San Nicola Magno, in Salve; Santissima Annunziata, in Torre del Greco; San Menna Eremita, in Vitulano; San Francesco, in Folloni; Santa Maria degli Angeli, in Pietrelcina; San Giovanni Battista, in Regina

di Lattarico; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Montefiascone, Senigallia, Vicariato dell'Isola d'Elba, Porto San Pancrazio, Rivarolo Canavese; Partecipanti all'Equiraduno del Giubileo; Azienda Ospedaliera San Giovanni-Addolorata, di Roma; Cooperativa Etruria, di Soriano nel Cimino; Servizio civile-Proloco di Olevano sul Tusciano; Associazione Famiglie nel Fiat di Maria; Associazione Nuova Vita, di Terni; Comunità carismatica Ecomi, di Francavilla al Mare; Reale Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e San Carlo, di Castellammare di Stabia; Confraternita Santi Medici, di Ginosa; Confraternita Maria Santissima del Monte Carmelo, di Massafra; gruppi di Azione cattolica da Mirandola, e Potenza; Giudici di pace, di Bari; Comunità degli Alunni del Campus Bio-Medico, di Roma; Consorzi agra-

ri, di Foggia; Studenti Rosminiani; Coro polifonico Città di Adria; Gruppo bandistico Dino Fantoni, di Dosso-buono; Associazione Tamburi imperiali, di Comiso; Istituto Marconi-Hack, di Bari; gruppi di fedeli da Montecalvo Irpino, e dalla Calabria.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Ungheria; Slovacchia; Slovenia; Repubblica Ceca; Croazia; Ucraina.

Pellegrinaggio della Chiesa Greco-Cattolica in Slovacchia.

Dalla Polonia: Cionkolowie Polonijnej Rady Duszpasterskiej Europy z bp. Robertem Chrzaszczem, delegatem KEP ds. Duszpasterstwa Emigracji Polskiej; przedstawiciele duszpasterstw polonijnych z: Austrii, Danii, Francji, Grecji, Irlandii, Niemiec, Norwegii, Szwajcarii, Węgier, Wielkiej Brytanii; przedstawiciele duszpaster-

stwa polonijnego we Włoszech; duszpasterze Polonii z Hiszpanii, Islandii, Rumunii, Malt i Holandii; pielgrzymi z parafii św. Brygidy w Gdańsku; pielgrzymi z parafii św. Jana Chrzcziciela w Krzewinie w diecezji legnickiej; pielgrzymi z parafii św. Augustyna we Wrocławiu wraz z braćmi kapucynami; pielgrzymi z parafii pw. Matki Bożej Częstochowskiej, Pruska w diecezji ełckiej; Koło Przyjaciół Fundacji Jana Pawła II w Nowym Jorku; uczniowie i nauczyciele z Katolickiej Polskiej Szkoły Podstawowej im. Św. Jana Pawła II w Rzymie; polscy pielgrzymi uczestniczący w Jubileuszu Zespołów Synodalnych i Grup Uczestnictwa.

De France: Pèlerinage du Diocèse de Grenoble-Vienne, avec S.E. Mgr. Jean-Marc Eychenne; Jeunes du Diocèse de Saint Etienne, avec S.E. Mgr. Sylvain Bataille; Paroisse Saint Jean-Paul II, de Gex; Paroisse de Belloy-en-France; groupe de jeunes de l'École de charité, de Paris.





nel mondo nuovo del Risorto. Gesù ci precede. Noi impariamo, avanzando un passo dopo l'altro. È un cammino non solo della Chiesa, ma di tutta l'umanità. Un cammino di speranza.

I saluti

Carità, giustizia e pace per rinnovare in Cristo ogni ambiente di vita

«Possa l'odierna esperienza giubilare essere stimolo efficace di carità, di giustizia e di pace, così da contribuire al rinnovamento in Cristo di ogni ambiente di vita». Lo ha auspicato il Papa salutando i fedeli presenti in piazza San Pietro al termine dell'udienza giubilare, che si è poi conclusa con il canto del "Pater noster" e la benedizione apostolica in latino.

Rivolgo un cordiale saluto alle persone di lingua francese, in particolare a fedeli delle Diocesi di Grenoble-Vienne e di Saint-Etienne, nonché ai pellegrini provenienti dalla Svizzera, dalla Grecia, dal Canada e dal Madagascar.

Seguendo l'esempio di Maria, che custodiva tutte le cose, meditandole nel suo cuore, impariamo in questo mese del Rosario che la vera speranza è quella che non cerca di sapere o capire tutto, ma si lascia guidare dalla fede.

Dio vi benedica!

I extend a warm welcome this morning to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from England and the United States of America. A special greeting to those taking part in the In-

ternational Federation of Catholic Universities. In praying that you may experience an increase in the virtue of hope during this Jubilee Year, I invoke upon all of you, and upon all your families, the joy and the peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, come pellegrini di speranza siamo chiamati a essere testimoni di Gesù Cristo risorto. Egli ci conceda i doni promessi dell'unità e della pace.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Señor que nos ayude a ser testigos de esperanza y artífices de comunión, dejándonos interpelar por las inquietudes y necesidades de los hombres y mujeres de hoy. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua portoghese, specialmente a quelli venuti dalla Parrocchia del Santissimo Redentore di Luanda, in Angola. Cari fratelli e sorelle, Gesù Cristo è la risposta fondamentale alle domande più profonde del nostro cuore. Affidiamoci a Lui per percorrere insieme questo cammino giubilare come autentici promotori di pace, concordia e unità, con l'aiuto della Vergine Maria.

Saluto cordialmente i polacchi. In questi giorni ricorre il centenario della storica Bolla di Papa Pio XI – già eroico Nunzio Apostolico a Varsavia – che riorganizzò l'amministrazione della Chiesa in Polonia e, dopo il tragico periodo delle spartizioni e delle guerre, creò alcune nuove Diocesi. Possa il tesoro della fede, custodito da secoli, rafforzare i chierici e i laici nella speranza di un zelante impegno apostolico. Vi benedico di cuore!

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua slovacca, in particolare ai partecipanti al Pellegrinaggio giubilare della Chiesa Metropolitana Greco-Cattolica in Slovacchia. Cari fratelli e sorelle, siete giunti qui nell'Anno Giubilare per varcare le Porte Sante e incontrare il Successore di Pietro, al quale, nel passato, la vostra Chiesa è rimasta fedele nonostante la persecuzione. Vi auguro di essere coraggiosi testimoni della fede e della speranza nella Chiesa e nella società. Con gioia imparto la Benedizione Apostolica a voi e ai vostri cari. Gloria a Gesù Cristo!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana, specialmente a quelli della Diocesi di Aversa, con il Vescovo Mons. Angelo Spinillo; Pozzuoli e Ischia, con il Vescovo Mons. Carlo Villano; Andria, con il Vescovo Mons. Luigi Mansi; Catanzaro-Squillace, con l'Arcivescovo Mons. Claudio Maniago; Rossano-Cariati, con l'Arcivescovo Mons. Maurizio Aloise. Auguro a ciascuno di essere animato da zelo apostolico e di diffondere con il proprio esempio il messaggio evangelico. Vi incoraggio a trovare nella preghiera, in particolare nella celebrazione eucaristica, la forza per partecipare attivamente alla vita delle vostre Comunità. Saluto poi i fedeli di Saluzzo e Novara, come pure l'Azienda Ospedaliera San Giovanni-Addolorata di Roma e gli Alunni dell'Università Campus Bio-Medico di Roma: a tutti ricordo che ogni discepolo del Signore è chiamato a svolgere il proprio ruolo nell'edificazione della Chiesa.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli: possa l'odierna esperienza giubilare essere stimolo efficace di carità, di giustizia e di pace, così da contribuire al rinnovamento in Cristo di ogni ambiente di vita. A tutti la mia benedizione!



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Vitalii Kryvytskyi, Vescovo di Kyiv-Zhytomyr (Ucraina).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Nawaf Abdallah Salim Salam, Primo Ministro del Libano, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Vescovi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Hamburg (Germania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Horst Eberlein.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Cochin (India) il Reverendo Sacerdote Antony Kattiparambil, della medesima Diocesi, finora Vicario Giudiziale, Vicario Episcopale per i religiosi e Parroco della «St. Joseph Church».

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Propriá (Brasile) il Reverendo George Luís Amaral Muniz, del clero della Diocesi di Viana, finora Vicario Generale ed Economo diocesano.

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore di Fianarantsoa (Madagascar) Sua Eccellenza Monsignor Jean Nicolas Rakotojaona, finora Vescovo Ausiliare di Morondava, liberandolo in pari tempo dalla Sede titolare di Dragonara.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Bombay (India) il Reverendo Sacerdote Stephen Eustace Victor Fernandes, finora Collaboratore locale della Nunziatura Apostolica in India, New Delhi, assegnandogli la Sede titolare di Abbir maggiore.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in India, in Brasile e in Madagascar.

Antony Kattiparambil, vescovo di Cochin (India)

Nato il 14 ottobre 1970 a Mundaveli, nella diocesi di Cochin, ha studiato Filosofia presso il St Joseph's Pontifical Seminary a Alwaye e ottenuto la licenza in Teologia biblica presso la Pontificia Università Urbaniana a Roma. Ordinato sacerdote il 15 agosto 1998 per il clero di Cochin, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: licenza in Diritto canonico all'Urbaniana a Roma; vice-parroco della basilica cattedrale di Santa Cruz a Fort Cochin (1998-2002); vice-parroco di St. Sebastian a Thoppumpady (2002-2003); assistente pastorale presso la parrocchia italiana di San Francesco, in Prato, (2003-2005); amministratore parrocchiale di St. Joseph a Kumbalangi (2005-2010); assistente pastorale presso le parrocchie italiane dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro a Brivio, Milano (2010-2013), e San Pio V a Roma (2013-2016); parroco di St. Martin a Kallanchery (2016-2021). Finora, è stato vicario giudiziale della diocesi di Cochin (dal 2016), parroco di St. Joseph a Kumbalam (dal 2023) e vicario episcopale per i religiosi (dal 2024).

George Luís Amaral Muniz vescovo di Propriá (Brasile)

È nato il 14 dicembre 1972 a Matinha, diocesi di Viana, nello stato di Maranhão. Ha compiuto gli studi di Filosofia presso il Centro Teológico do Maranhão-Cetema a São Luís, quelli di Teologia presso la Escola Superior de Teologia e Espiritualidade Franciscana a Porto Alegre e quelli di Psicologia presso il Centro Universitário do Maranhão-Uniceuma. Ha ottenuto la licenza in Teologia patristica e Storia della teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 22 dicembre 2001 per la diocesi di Viana, è stato: vicario parrocchiale di Santa Rita de Cássia e São Francisco de Assis a Buriticupu (2002); parroco di Transfiguração a Bom Jesus das Selvas (2002-2005), della Cattedrale Nossa Senhora da Conceição (2013-2019) e di São José a Penalva (2019-2022); promotore vocazionale (2002-2005); rettore del Seminario São Bonifácio a São Luís (2005-2007); assistente diocesano del Rinnovamento carismatico cattolico (2002-2007); membro del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori; docente di Patristica presso l'Instituto de Estudos Superiores do Maranhão-Iesma; coordinatore del Clero (2020-2024). Finora è stato vicario generale ed economo diocesano.

Jean Nicolas Rakotojaona coadiutore di Fianarantsoa (Madagascar)

Nato il 18 gennaio 1973 ad Anosy Avaratra, è stato ordinato sacerdote il 3 agosto 2002 per l'arcidiocesi di Antana-



Era stata restaurata l'anno scorso nel 170° del dogma proclamato da Pio IX. Una campana con sopra incisa la scritta *Ad multos annos* è stata offerta a Leone XIV dai membri della Chiesa greco cattolica slovacca, accompagnati dall'arcieparca metropolitano di Prešov per i cattolici di rito bizantino Jonáš Jozef Maxim. Durante i saluti il Pontefice aveva ringraziato la Chiesa slovacca per essere stata in passato fedele al Successore di Pietro nonostante la persecuzione.



De Suisse: Mission catholique Honroise, de Genève.

De Grece: Paroisse Aghios Frangkiskos, de Athene.

De Canada: Eglise St Joseph, de Montréal.

De Madagascar: groupe de Le Renouveau charismatique, de Antananarivo; Sœurs de l'Enfant Jésus, Providence de Rouen.

From various Countries: Female rectors and vice-rectors of Catholic universities, taking part in the IFCU's Women's Leadership in Catholic Higher Education Programme - International Federation of Catholic Universities (IFCU).

From England: Members of the Knights of St. Columba, Council 291, London; Students and staff from the following: St. Wilfrid's Catholic School, Crawley, Diocese of Arundel and Brighton; The Champion School, Hornchurch, London.

From the United States of America: Padre

Pio pilgrimage, Cleveland/Ohio.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus: St. Franziskus, Duisburg Homberg; Italienische Katholische Gemeinde, Offenbach am Main.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus: St. Paul-Döbling, Wien; Kaiser Karl Gebetsliga für den Völkerfrieden.

De España: Parroquia Ntra.Sra, de La Consolación, de Madrid; Parroquia Ntra.Sra. de La Asunción, de Villacanas; Catedral y Cofradía de Santo Domingo, de La Calzada.

De México: Pastoral Educativa, de León.

De Puerto Rico: Parroquia Cristo Rey, de Carolina.

De Santo Domingo: Peregrinación Divina Misericordia.

De Colombia: grupo de peregrinos.

Do Brasil: grupo ad Faculdade Mar Atlântico, de Rio de Janeiro.

De Angola: Paróquia do Santíssimo Redentor, de Luanda.

Leone XIV ai partecipanti al Giubileo delle equipe sinodali e degli organismi di partecipazione

Nell'Aula Paolo VI il dialogo del Pontefice con i delegati di sette differenti aree geografiche

Adoperarsi perché i carismi di tutti e tutte siano rispettati

di ANTONELLA PALERMO

Imparare. È una delle parole più ricorrenti nelle risposte che ieri pomeriggio, 24 ottobre, Leone XIV ha offerto ai rappresentanti delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione, che in questi giorni stanno celebrando il loro Giubileo. Essi si fanno portavoce di sette regioni geografiche e davanti al Papa presentano il lavoro di implementazione della sinodalità nei rispettivi contesti ecclesiali. A moderare in Aula Paolo VI il momento di dialogo dei delegati con il vescovo di Roma è suor Nathalie Becquart, sottosegretaria del Sinodo dei vescovi, organismo che in questo 2025 ha celebrato i sessant'anni di costituzione. Ricordando quanto già affermava san Paolo VI, che il primato e la collegialità non possono essere vissuti senza la sinodalità con tutti i battezzati, la religiosa ha avviato l'incontro per la condivisione dei frutti del processo sinodale a livello continentale (che si è svolto da ottobre 2021 a ottobre 2024). Accanto al Papa ci sono il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, e il vescovo agostiniano Luis Marín De San Martín, sottosegretario.

La Chiesa in Africa ha molto da offrire a tutti

Una carrellata sul cammino sinodale in Africa è stata offerta da don Rafael Simbine Junior, sacerdote della diocesi di Xai-Xai in Mozambico, segretario generale del Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Sceam-Secam). Un percorso che ha fatto molti passi in avanti, ha affermato, e che si è aperto in tutte le parrocchie perché «la sinodalità non è una campagna che ha una scadenza ma un modo di essere Chiesa che deve essere appreso, praticato e trasmesso». Si sono moltiplicati gli spazi di incontro anche ad altri movimenti religiosi e persino nella sfera pubblica, perché è proprio il contatto con la società, insieme all'ascolto e alla formazione, la direttrice da seguire. «È il movimento verso l'esterno di una Chiesa in ascolto – ha spiegato – discerniamo insieme e poi camminiamo con la società per il bene comune». La sottolineatura è stata che «il dono dell'Africa al cammino sinodale è un vivo senso di famiglia, resilienza e speranza». E la domanda posta al Pontefice era su come possono le Chiese locali, in particolare in Africa, realizzare un discernimento non condizionato dall'imposizione di «modelli uniformi» che rischierebbero di indebolirne l'iniziativa.

Nella sua risposta, il Papa ha riportato fin dall'inizio il focus sulla parola «missione», ispirato dall'essere stato egli stesso missionario. Ha ricordato Papa Francesco e quanto il suo predecessore già sottolineasse l'importanza nel processo sinodale di portare il Vangelo fino alla fine del mondo. Si è detto convinto che la Chiesa in Africa abbia molto da offrire, soprattutto perché essa può essere un ponte. E ha proseguito evidenziando quanto, grazie ai giovani e alle famiglie, si possa essere strumenti per la costruzione della pace e offrire modelli sia all'interno dell'Africa, tra i Paesi africani, ma anche tra i diversi Paesi e continenti del mondo. Poi ha scandito che non si sta cercando un modello uniforme, standard per cui in ogni Paese si dirà: «È così che si fa». Si tratta piuttosto di una conversione allo Spirito di essere Chiesa e missionari e di costruire, in questo senso, la famiglia di Dio. E ancora una precisazione: soprattutto nelle culture in cui i cristiani non sono la maggioranza, spesso con membri di altre religioni, sia regionali sia mon-

diali come l'Islam, le sfide sono allo stesso tempo anche grandi opportunità. Del resto si è sperimentato negli ultimi anni in preparazione al Sinodo e all'inizio di questo nuovo processo di attuazione, proprio che la sinodalità non è una campagna. È un modo di essere e un modo di essere Chiesa. È un modo di promuovere un atteggiamento che inizia con l'imparare ad ascoltarsi l'un l'altro. E il dono dell'ascolto è



qualcosa che tutti riconoscono, ma che spesso è andato perduto in alcuni settori della Chiesa; e qualcosa di cui occorre continuare a scoprire il valore, a partire dall'ascolto della Parola di Dio, dall'ascolto reciproco, dall'ascolto della saggezza che si trova negli uomini e nelle donne, nei membri della Chiesa e in quanti sono alla ricerca, ma che forse non sono ancora e forse non saranno mai membri della Chiesa, ma che stanno davvero cercando la verità.

Ascoltare il grido di chi soffre non si può essere passivi

Volando alle Isole Fiji, è toccato a Susan Sella, rappresentante della Federazione delle Conferenze dei Vescovi cattolici di Oceania (Fcbco), direttrice dell'Istituto «Pacific Technical and Further Education» dell'arcipelago, riferire sul lavoro nella Chiesa del continente che, ha spiegato, viaggia a diverse velocità, tra fragilità ecologica e ricchezza culturale. Qui il cammino sinodale è principalmente inteso come «conversione spirituale». Australia, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, nazioni del Pacifico e Chiese cattoliche orientali formano una rete in cui la sinodalità diventa anche abbraccio della cultura indigena, inclusione della disabilità e integrazione. Due le esperienze degne di nota: nelle Fiji, un team di 57 membri incarna la Chiesa come una «tenda allargata» garantendo che le voci periferiche siano centrali; in Australia, lo slancio post concilio plenario ha dato vita a sinodi diocesani dal febbraio 2023, supportati dal coordinamento nazionale. Qui la richiesta al Papa riguardava l'organizzazione ecclesiale e l'eventuale crescita in futuro del ruolo dei raggruppamenti (a livello di Conferenze episcopali continentali, Conferenze episcopali nazionali o regionali e Province ecclesiastiche).

La risposta del Papa è stata affermativa. Egli si aspetta infatti che le Chiese crescano nella comunione attraverso l'esercizio della sinodalità. Ha ricordato come di recente abbia avuto occasione di incontrare un vescovo proveniente proprio da questa regione, molto preoccupato



per le conseguenze del cambiamento climatico, fenomeno capace di mettere a rischio la stessa sopravvivenza del territorio. C'è chi si gode il lusso di stare seduto in spazi molto confortevoli e riflettere su cose che a volte possono sembrare molto teoriche. Ma quando si sente il grido urgente delle persone in diverse parti del mondo, sia a causa della povertà sia dell'ingiustizia, o a causa dei cambiamenti climatici, o forse per una serie di altre cause, ci si rende conto che non si sta solo riflettendo su questioni teoriche e che è necessaria una risposta urgente. E questo è un caso specifico in cui occorre prendere tutti molto sul serio l'appello di Papa Francesco a tutta la Chiesa e al mondo dieci anni fa nella *Laudato si'*, quando scriveva che anche questo fa parte della risposta di fede dei cristiani a quanto sta accadendo nel mondo. Non si può essere passivi, ha detto Leone XIV, il quale ha espresso la speranza che attra-

L'intervento introduttivo del cardinale Grech Ripensare come la Chiesa ascolta discerne e cammina insieme

di EDOARDO GIRIBALDI

Uno sguardo colmo di speranza, volto a «ciò che sarà» nel solco della sinodalità. Oltre le sue tensioni, tra «io e noi, unità e uniformità, preservazione e missione». Per un'autentica «conversione delle relazioni», che diventa «profezia sociale», nella denuncia «dell'abisso tra i gruppi sociali» e accende la chiamata di Gesù: «Essere una cosa sola». Sono alcuni dei temi approfonditi negli interventi introduttivi del Giubileo delle equipe sinodali e degli organismi di partecipazione, presentati ieri pomeriggio, giovedì 24 ottobre, nell'Aula Paolo VI. Tra i relatori, i cardinali Mario Grech, segretario generale del Sinodo; e Grzegorz Ryś, arcivescovo di Łódź in Polonia; il portoghese Miguel De Salis Amaral, portoghese, docente di Ecclesiologia nella facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce; la brasiliana Mariana Aparecida Venâncio, membro della Commissione nazionale di animazione per la fase attuativa del Sinodo. Gli interventi sono stati moderati dal vescovo agostiniano Luis Marín De San Martín, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo.

Nel suo saluto, il cardinale Grech ha richiamato *Il portico del mistero della seconda virtù*, di Charles Péguy, con la visione che l'autore diede delle tre virtù teologali: «la Fede vede ciò che è, la Speranza vede ciò che sarà, e la Carità ama ciò che è». Una bussola, un'architettura spirituale per «ripensare in profondità il modo in cui la



Chiesa ascolta, discerne e cammina insieme».

L'amore, nella visione del porporato, non è soltanto «emozione», ma la postura con cui «abitiamo» la Chiesa: essa non attende la perfezione, ma sceglie di accogliere la realtà «così com'è». È la «decisione di rimanere presenti», segno di una maturità spirituale che riconosce come l'unità non coincida con l'uniformità. L'amore – ha proseguito Grech – va di pari passo con la fede, lente attraverso cui, nella Chiesa, «vediamo qualcosa di più che umano, qualcosa di divino». Non si tratta di «cieco ottimismo»,

ma di una chiara visione della realtà, che nel cammino sinodale trova inizio nell'ascolto radicale del grido di chi, nella società odierna, vive ai margini.

In terzo luogo, la speranza. Péguy la inserisce nella visione comune del futuro come «rassicurazione» di ciò che verrà, radicata «nella persona di Gesù Cristo e nella certezza di ciò che Dio ha promesso a Lui». La speranza richiede dunque di «lasciare andare», di lavorare «senza possedere ciò che costruiamo». Si guarda a ciò che verrà con fiducia – ha aggiunto il cardinale maltese – non perché se ne intravedano già i risultati, «ma

perché abbiamo incontrato colui che ha in mano il futuro». Un concetto chiave per comprendere il processo sinodale: «molto è stato fatto», ma il lavoro che resta prosegue con umiltà. «Abbiamo fatto la nostra parte, il resto è nelle mani di Dio». Come ricordava a proposito Péguy, «la speranza ama ciò che deve ancora venire».

Il cardinale Ryś ha incentrato il suo intervento sulle tensioni «rivelate» dalla sinodalità, individuandone tre principali. La prima riguarda la



verso le Conferenze episcopali, le Province ecclesiastiche, le Conferenze continentali si possano affrontare alcune di queste questioni molto specifiche e fare la differenza. La Chiesa ha una voce e bisogna avere il coraggio di alzarla questa voce per cambiare il mondo, per renderlo un posto migliore.

Senza formazione ci saranno sempre resistenze e paure

Dall’America del Nord monsignor Alain Faubert, vescovo di Valleyfield (Canada), membro del Consiglio ordinario del Sinodo, ha presentato – parlando in spagnolo, inglese e francese – un continente multiforme, definito «un arazzo ecclesiale», in cui la povertà e la realtà delle comunità migranti hanno un impatto sulle Chiese locali negli Stati Uniti e in Canada. Se da un lato questa diversità è un’opportunità di crescita, dall’altro permane la necessità di promuovere una vera comunione anche attraverso l’accoglienza di chi arriva da altri Paesi. Si avverte la necessità di un maggiore impegno per stabilire una comunicazione ecclesiale collaborativa più solida con l’America Latina, in particolare con il Messico. Alcuni, ha osservato il presule, temono un’incomprensione della sinodalità che potrebbe esacerbare le tensioni esistenti. Un comitato nazionale *ad hoc* è stato creato per accompagnare, sostenere e coordinare gli sforzi di attuazione della sinodalità in tutta la Chiesa in Canada. A Leone XIV è stata manifestata la preoccupazione di quella parte di vescovi e clero che guarda alla sinodalità come possibile fonte di indebolimento dell’autorità dei pastori. Si chiedono indicazioni per promuovere meglio la corresponsabilità, la rendicontazione e la trasparenza nelle diocesi e parrocchie.

Il Papa da parte sua ha fatto notare che Canada e Stati Uniti in passato alleati sono ora due Paesi in corso di separazione. Proprio in relazione a questa tendenza, ha sottolineato l’importanza della sinodalità che va messa in atto in modo concreto. Da qui l’invito a riflettere nel merito, e ai sacerdoti, ancora più dei vescovi, ad aprire il cuore e a partecipare a questi processi. In proposito ha aggiunto che spesso le resistenze sono frutto di paura o di mancanza di conoscenza e quindi ha insistito sulla formazione. Secondo il Pontefice non tutti corrono alla stessa velocità e a volte serve essere pazienti gli uni con gli altri; e piuttosto che avere poche persone che corrono avanti e lasciano indietro molte altre, il che potrebbe causare persino una frattura nell’esperienza ecclesiale, occorre cercare modi, a volte molto concreti, per comprendere cosa sta succedendo in ogni luogo, quali sono le resistenze o da dove provengono, e cosa fare per incoraggiare sempre più l’esperienza di comunione nella Chiesa, che è sinodale. Quindi, il pensiero è andato alla realtà concreta compresa all’interno della cultura americana, degli Stati Uniti, dove

in realtà molte strutture già esistenti hanno un grande potenziale per essere sinodali e per trovare modi per continuare a trasformarle in esperienze più inclusive, sia nei consigli pastorali, sia in altre strutture diocesane o incontri. Ecco allora come grazie all’inclusione di persone, uomini e donne, laici e clero, donne e uomini, religiosi, possano tutti partecipare e provare un forte senso di appartenenza, di leadership e di responsabilità nella vita della Chiesa.

Riscoprire l’entusiasmo della fede per portare riconciliazione

A rappresentare il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d’Oriente (Cpco) è stato monsignor Mounir Khairallah, vescovo di Batrum, presidente del Comitato patriarcale maronita per il Seguito del Sinodo. Il suo ha voluto essere anche un grido di giustizia in nome dei popoli oppressi e privati di voce, messaggeri di speranza e artefici di pace. A livello di Chiesa maronita, la sinodalità è stata proposta come tema per la formazione permanente dei sacerdoti, e nelle diverse diocesi del Libano, Paese che il Papa visiterà a inizio dicembre, sono state organizzate sessioni per i vescovi, i parroci, i delegati delle diocesi e degli ordini religiosi, dei movimenti ecclesiali, insistendo molto sulla preziosità del dialogo. In questo caso la domanda posta al Successore di Pietro ha riguardato quali cambiamenti «urgenti» le Chiese orientali devono attuare per mettere in pratica la sinodalità anche a livello dei seminaristi, dei noviziati, della formazione tra i laici.

Ben due applausi da parte dell’assemblea hanno sottolineato le parole del Papa in risposta alla testimonianza da un luogo che oggi – ha scandito – ha bisogno di segni di speranza. Ha indicato nella ricerca del dono dell’entusiasmo, nelle Chiese del Medio Oriente e anche tra i cristiani della diaspora, un grande ed essenziale segno di speranza. Nella terra dove Gesù è nato, dove ha vissuto, dove è stato martirizzato e dove è risorto dai morti, proprio questo, ha chiarito Leone XIV, è segno ultimo di tutta la speranza cristiana. E ha invitato su queste basi a essere veri promotori del perdono e della riconciliazione, che sono così necessari, per imparare che nel perdonare e nell’operare per la riconciliazione possiamo davvero costruire una maggiore unità tra tutti i popoli.

È seguito quindi un nuovo appello all’unità: come Chiesa, bisogna essere uniti e riunirsi per essere quel segno autentico di speranza, ma anche un’espressione molto reale della carità cristiana, dell’amore fraterno e della cura reciproca, specialmente verso quelle persone che hanno perso tutto a causa della distruzione della guerra, a causa dell’esistenza dell’odio. Le Chiese orientali hanno continuato ad affrontare e a portare avanti in Medio Oriente qualcosa che gli occidentali devono comprendere meglio, e guardando ai processi sinodali serve ca-

pire che esistono anche differenze significative tra la Chiesa latina e le Chiese orientali. E queste differenze vanno rispettate. Il Papa è convinto che questo sia il primo passo in qualsiasi comunità, in qualsiasi organizzazione umana: se non ci si rispetta l’un l’altro, non si può mai iniziare a conoscersi e ad avvicinarsi.

Costruire percorsi di inclusione

Il rapporto sul cammino dell’America Latina e i Caraibi è stato affidato a Nicolás Meyer, membro dell’équipe sinodale del Celam e coordinatore della Conferenza regionale della Caritas. Tutti i Paesi di quest’area stanno lavorando con gruppi o commissioni episcopali nazionali e alcuni hanno già individuato percorsi immediati: dalla riforma della struttura delle Conferenze episcopali all’accentuazione dei processi di ascolto, dalla maggiore formazione degli agenti pastorali al rinnovamento dei percorsi di evangelizzazione. Il Gruppo di riflessione teologica del Celam sta lavorando a un libro sulla “sinodalizzazione” delle strutture ecclesiali, mentre è stata ampliata l’offerta di corsi e catechesi online. È stata anche lanciata l’iniziativa *Juntos* (“Insieme”), con l’obiettivo di sviluppare una serie di reti teologico-pastorali nella regione panamericana che integri molteplici sforzi nella direzione della sinodalità; un gruppo di lavoro incaricato di approfondire i temi della trasparenza, della responsabilità e della valutazione in tutti i processi pastorali, assumendoli come pratica e stile ecclesiale, un tema questo ancora poco sviluppato nel continente; un sito web per raccogliere le esperienze

del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE), docente di Teologia pastorale all’Università cattolica di Linz, in Austria, ha offerto un quadro europeo, soffermandosi sia sulla interazione tra il patrimonio delle Chiese ortodosse orientali, fonte di arricchimento, e quello d’Occidente, sia sulla questione delle donne. E si è levato ancora un forte applauso dalla assemblea. Sotto questo profilo, la professoressa ha osservato una disomogeneità negli approcci e nelle sensibilità: da una apertura spiccata a forme di resistenza, scetticismo o timore verso possibilità di promozione della leadership delle donne. Ha spiegato, per esempio, che nelle regioni post-comuniste o delle nuove democrazie, i vescovi sinceramente impegnati nei processi sinodali sono ancora eccezioni piuttosto che la norma; dove invece esistono solide tradizioni federali e di governo partecipativo, si sono sviluppati percorsi naturali per uno stile di vita sinodale: cooperazione ecumenica, strutture collaborative e organismi consultivi fanno apparire la sinodalità come qualcosa di organico, non imposto. Csiszár ha aggiunto che laddove le aspettative incontrano ripetute frustrazioni, subentra la rassegnazione; viene inoltre segnalato che una solida base accademica proviene dalle facoltà e università teologiche come Lovanio, con il suo Centro per modelli di leadership sinodale e consulenza internazionale, e Linz, con il suo Dipartimento per la Sinodalità, che promuove la ricerca e la formazione innovative in questo campo. Le domande poste sono state: Quali speranze possono legittimamente nutrire le donne in



di una Chiesa che cresce nella comunione e nella partecipazione. E qui il Papa ha risposto sul modo in cui il processo sinodale può incoraggiare e ispirare società più inclusive, giuste e promotrici di pace.

Il Pontefice ha ringraziato per tutto ciò che si sta realizzando in America latina, dove egli stesso ha molto imparato nella sua missione. Ha elogiato quello spirito di comunione che tradizionalmente è parte della cultura di questi popoli. È motivo di insegnamento per praticare la fraternità, ha osservato, e anche per continuare un cammino autenticamente sinodale che nasce dall’ascolto della Parola. E poi ancora ha parlato dell’entusiasmo, ingrediente necessario che porta al contagio della fede in modo che altri vorranno unirsi ai cristiani ed essere costruttori di pace e di comunione. Qui ha inserito una nota di carattere personale, dicendo che poche volte è stato ispirato da un processo, mentre si è sentito ispirato dalle persone che vivono con entusiasmo la fede. E vivono questo spirito di sinodalità, che è la spiritualità del Vangelo, della comunione, del voler essere Chiesa. Questi sono aspetti che possono davvero ispirare a continuare a essere Chiesa e a costruire percorsi di inclusione, invitando molti altri a camminare insieme.

La Chiesa può trasformare le culture che discriminano le donne

Klára Antonia Csiszár, dell’équipe sinodale

una Chiesa sinodale? Ritene che nella Chiesa sia in atto un autentico cambiamento culturale, affinché in futuro l’uguaglianza tra donne e uomini nella Chiesa possa diventare una realtà vissuta?

Nella risposta, il Papa si è concesso due ricordi personali. Il primo riguardante la sua vita in una famiglia cattolica, con genitori molto attivi in parrocchia. Erano gli anni Settanta e, rivolgendosi a sua madre, le chiedeva se voleva essere uguale agli uomini e lei rispondeva, senza scherzare: «No, perché noi siamo già migliori!». L’altra esperienza, dal Perù, riguardava una Congregazione di religiose, il cui carisma è di lavorare dove non ci sono sacerdoti. Hanno facoltà di battezzare; sono testimoni ufficiali ai matrimoni; fanno un lavoro missionario stupendo, che davvero è una testimonianza anche per molti sacerdoti. Questo è il coraggio che ci vuole per annunciare il Vangelo e sono donne che lo fanno! Rinviando pertanto la risposta su questioni più difficili che fanno parte di un gruppo di studio, il Pontefice ha precisato come il problema non sia che non esistano possibilità, ma che esistono culturalmente ostacoli, i quali di fatto impediscono di esercitare alle donne quello che potrebbe essere molto bene il loro ruolo, facendole sentire cittadine di seconda categoria. Il vescovo di Roma in proposito ha accennato a pregiudizi e

Udienza del Papa al Primo ministro del Libano



Questa mattina, sabato 25 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Nawaf Salam, Primo ministro della Repubblica del Libano, insieme a Sua Eccellenza il signor Tarek Mitri, vice-Primo ministro, i quali successivamente hanno incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, sono state rilevate con soddisfazione le buone relazioni bilaterali e si è manifestata la comune attesa per il Viaggio apostolico del Santo Padre in Libano, dal 30 novembre al 2 dicembre prossimi.

In seguito, l'incontro ha constatato le speranze riposte dal popolo libanese nel processo di riforme e di stabilizzazione del Paese e si è allargato al contesto regionale, con il condiviso auspicio che si giunga presto ad una piena pacificazione dell'intero Levante.

CONTINUA DA PAGINA 3

narivo. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale nel distretto di Ihazolava (2002-2004); studi per il Master in Filosofia della religione presso l'Université Catholique de Madagascar; vicario a Andohatapenaka e Ampefiloha (2004-2006); rettore del Seminario propedeutico Victoire Rasoamanarivo; professore di Dottrina sociale della Chiesa presso l'Higher Institute of Technolo-

gy di Antananarivo e di Filosofia nel Seminario minore (2006-2009); parroco di Ambanidia (2009-2011); dottorato in Teologia presso l'Université de Fribourg (Svizzera) (2011-2017); vice-rettore (2017-2018) e rettore (2018-2023) del Seminario maggiore di Filosofia Saint Paul Apôtre. Eletto vescovo titolare di Dragonara e ausiliare di Morondava il 19 maggio 2023, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 luglio dello stesso anno. Attualmente, è co-presidente della Commissione epi-

scopale per l'Apostolato dei laici (Cepal).

Stephen Eustace Victor Fernandes, ausiliare di Bombay (India)

Nato il 20 settembre 1961 a Mumbai, ha conseguito il Bachelor of Commerce, il Bachelor of Education e il Master of Commerce presso l'Università di Bombay. Ha studiato Filosofia e Teologia presso il St. Pius X College di Goregaon e ottenuto il dottorato in Teologia morale presso l'Accademia Al-

fonsiana a Roma. Ordinato sacerdote il 31 marzo 1990 per l'arcidiocesi metropolitana di Bombay, è stato vice-parroco di St. John the Evangelist, Marol (1990-1992); coordinatore decanale per la Catechesi e per i Giovani (1990-1992); docente di Sacra scrittura e Teologia morale presso il St. Pius X College (1992-1994); professore di Etica, Teologia morale, Patrologia presso il medesimo College a Goregaon (dal 2000); direttore esecutivo presso il F.i.a.m.c. Bio-Medical Ethics Centre, Mumbai (dal 2008); segretario della Commissione della Catholic Bishops' Conference of India (Cbci) per la Dottrina e la Teologia (dal 2013); consulente nazionale presso la Catholic Nurses Guild of India (2010-2018); segretario della Commissione della Cbci per la Giustizia e la Pace (2015-2018). Nel 2017, è stato nominato teologo nel dialogo Cattolico-Battista dall'allora Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e, dal 2018, è stato collaboratore locale della nunziatura apostolica in India a New Delhi.

Comunicato del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Visita a Leone XIV di Sua Santità Mar Awa III Catholicos Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente

Lunedì prossimo, 27 ottobre, Sua Santità Mar Awa III, Catholicos Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente farà visita al Santo Padre. Lo rende noto un comunicato del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, in cui si specifica che si tratterà della prima visita ufficiale del Catholicos Patriarca a Papa Leone XIV.

Sua Santità Mar Awa III sarà accompagnato — aggiunge la nota — dai membri della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Assira dell'Oriente, che in questi giorni a Roma prosegue una nuova fase di dialogo sulla liturgia nella vita della Chiesa.

Leone XIV ai partecipanti al Giubileo delle equipe sinodali e degli organismi di partecipazione

Adoperarsi perché i carismi di tutti e tutte siano rispettati

CONTINUA DA PAGINA 5

discriminazioni, tuttora esistenti in alcuni Paesi, che vanno chiaramente contro il Vangelo e molte volte si è impotenti davanti a queste realtà. C'è molto da fare, secondo il Papa, convinto che la Chiesa già offra spazi per cominciare e continuare questo cammino; ma bisogna, anche qui, essere coraggiosi, accompagnare perché, pian piano, forse si possano introdurre dei cambiamenti. Affinché, è l'auspicio, il carisma di ogni persona sia veramente rispettato e valorizzato.

C'è una sfida per la Chiesa a vedere come poter promuovere insieme il rispetto per i diritti di tutti e tutte; come poter promuovere una cultura dove queste cose diventino non solo possibili ma realtà in una co-partecipazione di tutti, ciascuno secondo la propria vocazione, dove possono esercitare un ruolo di responsabilità nella Chiesa. Ci sono tanti esempi nei fatti; però la realtà è che non si può semplicemente pensare che nominando qui o là una donna per questo o quell'altro ella sarà rispettata, visto ci sono forti differenze culturali che fanno sorgere problemi. E allora bisogna parlare di come la Chiesa possa essere una forza per conversione, trasformazione delle culture secondo i valori del Vangelo. Purtroppo molte volte la forma in cui si vive la fede è più determinata dalla cultura e meno dai valori evangelici. È lì che i cristiani possono essere una forza, una ispirazione, un invito per le nazioni, le comunità, le culture a riflettere sulle differenze che esistono e non solo fra uomo e donna.

Promuovere uguaglianza giustizia, condivisione

Infine, la testimonianza



asiatica di don Clarence Sandanaraj Devadassan, dalla Malaysia, ha riportato a un cammino sinodale che ha trovato terreno fertile nel continente caratterizzato da pluralismo religioso, diversità culturale e realtà socio-politiche complesse. Membro dell'équipe sinodale della Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche — creatasi mezzo secolo fa —, appartenente al clero dell'arcidiocesi di Kuala Lumpur dove dirige il Centro di Ricerca Cattolica, il sacerdote ha evidenziato come il cammino sinodale ha incoraggiato un maggiore impegno nella promozione dell'armonia tra i popoli e le fedi, delle donne e dei fedeli laici nei processi decisionali. In molte diocesi c'è stato un risveglio spirituale; le piattaforme digitali sono diventate strumenti fondamentali per la consultazione e la costruzione di comunità, specialmente tra i giovani. Il prete non ha nascosto che alcuni confratelli percepiscono la sinodalità come una minaccia all'autorità tradizionale e ha precisato che ci sono aree dove l'estremismo religioso o i vincoli politici limitano le espressioni pubbliche di sinodalità. Le diocesi stanno sviluppando piani pastorali a lungo termine ispirati ai principi sinodali, come *Mission 2033* e *Pilgrims of*

Hope in India.

Molto suggestiva l'immagine offerta da Leone XIV nella sua ultima risposta: bisogna inchinarsi e rispettare il suolo sacro che rappresenta l'Asia. Il Papa ha parlato del senso di mistero che qui apre la porta a varie tipologie di dialogo interreligioso e questo è un tesoro nel continente, che occorre imparare. Accennando all'elemento mistico e contemplativo, che va continuamente scoperto, si è detto affascinato da un'Asia che può offrire tanta speranza. Ci sono, ovviamente, grandi sfide. Le realtà strutturali ed economiche e la difficoltà di promuovere anche solo la comunicazione su larga scala a causa dei limiti delle Chiese locali sono realtà; ma questo tipo di esperienza di una Chiesa sinodale che costruisce comunione dovrebbe ispirare in tutti una maggiore generosità nella condivisione delle risorse, in modo da poter avere una maggiore uguaglianza, una maggiore giustizia, anche in termini di condivisione con gli altri dei beni e delle benedizioni materiali di cui dispongono tante chiese. Ovviamente, farlo comporta grandi sfide. Naturalmente, sono già stati compiuti grandi sforzi in tal senso, che vanno riconosciuti. È un processo in corso. (antonella palermo)

Ripensare come la Chiesa ascolta discerne e cammina insieme

CONTINUA DA PAGINA 4

dicotomia tra l'«io» e il «noi». La sinodalità invita a una «conversione relazionale», ma il mondo teme proprio i rapporti più veri e duraturi. L'unico legame che si comprende sembra essere quello competitivo — «Ho ciò che tu non puoi avere!».

Il secondo punto di tensione è tra unità e uniformità. Da un lato, la Chiesa è comunione; dall'altro, la «tentazione» dell'omologazione diventa seme di divisione, incapace di abbracciare gli ideali di «diversità e varietà». Sant'Agostino e san Francesco di Sales, ha ricordato Rys, paragonavano la Chiesa a un giardino rigoglioso di fiori differenti. Non sono, quindi, le diversità a dividere, ma l'orgoglio e l'abuso di potere. In tal senso, la sinodalità è «medicina» che prescrive ascolto e scambio di doni spirituali.

Da qui deriva la terza tensione: tra preservazione e missione. La sinodalità è il volto di una «Chiesa in uscita», aperta a «tutti, tutti, tutti», come affermava Papa Francesco. Per abbracciare l'intera famiglia umana, la comunità ecclesiale è chiamata a una nuova identità: a disfarsi di «s sofisticate strutture» per diventare davvero «la Chiesa povera per i poveri».

Il concetto di «conversione delle relazioni», accennato dal porporato polacco è stato quindi approfondito dal professor De Salis Amaral. Essa non è un «semplice invito a volerci bene» — che rischierebbe di ridurre il messaggio a un moralismo superficiale — ma un richiamo a riscoprire il significato più profondo della sinodalità. Il docente ha indicato alcuni possibili passi in avanti, fondati sulle relazioni che scaturiscono dai sacramenti, dal legame «che Dio stesso ha istituito tra noi e Lui». In primo luogo, il Battesimo, relazione filiale e fraterna che chiama ciascuno, «ci abilita e ci rende responsabili», divenendo la più essenziale nella vita della Chiesa. Poi l'Ordine, servizio «specifico» orientato alla «crescita degli altri come discepoli missionari». La salvezza — ha affermato De Salis Amaral — non nasce da una conoscenza personale, «come sostiene la gnosi antica e moderna», ma proviene dall'esterno: «è dono che ci raggiunge attraverso la Parola ascoltata nella fede: *fides ex auditu*».

Il sacerdozio ministeriale e quello comune dei fedeli restano in reciproco orientamento, rendendo nessuno «autosufficiente» all'interno della comunità ecclesiale. Un concetto che, nella visione del relatore, merita di essere riscoperto e approfondito, poiché la struttura della Chiesa deve rifarsi alla vitalità di tali legami, senza ridursi a mera «organizzazione». Sacerdozio ministeriale e comune si fondano, perciò, su un'interdipendenza che, viva e operante nel tempo,

partecipa dell'unicità di Cristo.

«Una Chiesa sinodale è come un vessillo innalzato tra le nazioni». Da questa affermazione di Papa Bergoglio si è sviluppata la riflessione della relatrice Venâncio, che ha ripreso anche il *Documento finale* dell'ultima Assemblea dei vescovi, dove la sinodalità è definita «profezia sociale». Essa non rappresenta solo un impianto strutturale della Chiesa, ma anche il suo *modus vivendi et operandi*. Passare dall'«io» al «noi ecclesiale» significa proporre un modello di comunità ispirato ai primi apostoli, in un clima di «reciprocity e gratuità» che diventa già profezia nella società individualista e dalle «relazioni liquide». Venâncio ha citato il caso del suo Brasile, dove molte persone — nella prima fase del Sinodo — hanno dichiarato di essersi sentite «ascoltate per la prima volta» dalla Chiesa. È anche questo un modo per contrastare «la dittatura dell'economia che uccide», denunciata anche da Leone XIV nella sua esortazione apostolica *Dilexi te*. Il dialogo sinodale, inoltre, si presenta come antidoto alla «piaga delle polarizzazioni» che attraversa la Chiesa e la società. «È possibile ascoltare e instaurare dialoghi fecondi che non uniformano, ma uniscono pensieri e posizioni diverse nel nome del principio fondamentale secondo cui l'unità prevale sul conflitto». Tutto ciò deve condurre anche a denunciare «le cause strutturali che perpetuano l'abisso tra i gruppi sociali, contro l'avidità che si insinua nei poteri pubblici e contro la passività di fronte alle disuguaglianze, ai pregiudizi e alle segregazioni». In conclusione, la Chiesa è chiamata a ricevere nuovo impulso dalla centralità dell'annuncio, del *kerygma*, rendendo la sinodalità un modello dell'essere stesso della Chiesa: risposta viva alla chiamata di Gesù a essere «una cosa sola». (edoardo giribaldi)



La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

FRANCESCA MARIA BONADIMAN in AGOSTINI

madre di Mons. Marco Agostini
Ufficiale della Segreteria di Stato.

Nell'esprimere a Mons. Agostini sentita partecipazione al suo dolore, i Superiori e gli Ufficiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per tutti i familiari della cara defunta.

A “COLLOQUIO” CON LA «DILEXI TE»

Tra gli scarti del mondo

Il mio viaggio con Seven, William, Esker e Michael

di WILLIAM T. VOLLMANN

discepoli di Gesù criticarono la donna che aveva versato sul suo capo un olio profumato molto prezioso (...). Quella donna aveva [però] compreso che Gesù era il Messia umile e sofferente su cui riversare il suo amore: che consolazione quell'unguento sul capo che da lì a qualche giorno sarebbe stato tormentato dalle spine! (...) Nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nel bisogno, com'era il Signore in quell'ora» (*Dilexi te*, n. 4; Mt 26, 8-9, 11).

Immaginare la crocifissione veramente, in modo verosimile, significa essere non solo ferito dal dolore, ma anche oppresso dalla repulsione. Lo schermo di coloro per i quali questa atrocità era un intrattenimento, le mosche che si posano sul volto di Cristo e strisciano nella ferita sul suo costato, il fettore del Golgota e i teschi sotto i piedi rendono l'idea. E dal momento che la povertà può essere una sorta di crocifissione, e poiché racconterò, da uomo ricco, nella maniera più accurata possibile ciò che ho visto di tutto questo, quanto seguirà conterrà orribili dettagli, per i quali chiedo comprensione. Quando qualcuno viene torturato con una corona di spine, come potrei servire il bene sorvolando sul fatto che sangui-

William T. Vollmann è autore di romanzi monumentali e di reportage vissuti sulla propria pelle. Nato nel 1959 a Los Angeles, il suo modo di incarnare il ruolo dello scrittore attraverso l'esperienza lo ha spinto a indagare la vita ai margini del mondo: la povertà, la disperazione che viene dall'esclusione e dalla guerra, il mondo della prostituzione. Lo scrittore ha sempre cercato di raccontare la vita nei suoi aspetti più estremi, la povertà, il bisogno d'amore spesso negato, barattato, sacrificato.

Ha esordito nel 1987 con il romanzo You bright and raisen angels, scagliandosi contro la già allora crescente supremazia tecnologica. Nel 2007 scrive Poor People («I poveri») in cui, armato di taccuini da viaggio e macchina fotografica, ha cercato di cogliere la povertà in ogni suo aspetto e sfumatura, incontrando e intervistando centinaia di persone di ogni nazionalità, dando voce a chi non ha voce, agli scartati della società, ai dannati della terra.

A William T. Vollmann abbiamo proposto di leggere l'esortazione apostolica Dilexi te e lo ha fatto con entusiasmo, secondo il suo stile, con slancio generoso e radicale, senza abbandonare il suo sguardo inquieto, corrosivo, ma piegandolo a un confronto raro: tra la fede e la carne, tra il divino e l'umano.



lo e tutto il resto viene confiscato. Nel 2022, l'anno più recente per il quale sono riuscito a trovare dati, nella zona di Sacramento sono morti 203 senzatetto. Più della metà è deceduta all'aperto (2). Nessuno sa dire quanti sono morti in modo specifico per assideramento. Citando le parole di un amico esperto, «ci sono cinque gradi; quando una persona muore per strada e il

Golgota abbiano espresso opinioni simili su un certo «Re dei Giudei», che avrebbe potuto benissimo starsene buono. Quanto al 51,3 per cento assassinato o morto per ipotermia o malattie cardiovascolari, attira più simpatie post-mortem (che fortuna!), ma non troppe, dato che è sconveniente includere i senzatetto nella nostra famiglia umana.

beni dove non possono vederli. Producono montagne di immondizia perché non dispongono del servizio di raccolta dei rifiuti che le persone più ricche comprano, perché vivono di cibo spazzatura, che arriva avvolto nella plastica e viene portato via in buste di plastica, e perché i gabinetti sono disponibili quanto le docce. Il mio amico William (del quale non ho più notizie dal 2022, e che, dato che eravamo molto uniti e soffriva di cirrosi, presumo sia morto) una volta mi ha raccontato di quando all'inizio, appena diventato un senzatetto, gli era venuta la dissenteria. Alla fine, troppo tardi e senza un paio di pantaloni di riserva, ha trovato una struttura con bagni aperti e si è seduto in uno mentre i membri di una gang lo sbefeggiavano. Naturalmente, una persona che puzza e che si trascina dietro ovunque un grosso zaino di beni di prima necessità puzzolenti riceve poche offerte di lavoro, ed è proprio per questa sua supposta pigrizia che le persone abbienti la guardano dall'alto in basso. Quando giro svergognatamente nel mio parcheggio, coprendo i graffiti con la pittura o rimuovendo sacchi di escrementi infestati da parassiti, spesso qualcuno mi chiede: «Per favore, signore; posso fare qualcosa». Quando posso, do loro cinque dollari o anche venti per strappare le erbacce dal marciapiedi, di modo che la città non mi multo. In autunno raccogliamo insieme le foglie, uno con lo spazzolone, l'altro con il rastrello; non distolgo lo sguardo dal rastrello troppo a lungo, perché se me lo rubano devo fare una lunga camminata fino al ferramenta. In realtà la maggior parte di questi uomini fa un lavoro onesto e accurato. Sperano che li assuma di nuovo.

Certo, alcuni senzatetto sono pigri per scelta o a causa di una malattia mentale. Molti rinunciano a sostenersi finanziariamente per quella che gli psicologi chiamano «impotenza appresa». William un tempo era una persona brillante. Lo incontrai per la prima volta quando studiava arte. Per il mio compleanno mi regalò una biografia di sant'Agostino. Parlavamo della politica estera americana, delle Scritture gnostiche (ammirava *Il Tuono, mente perfetta*), dello scrittore saudita Abdelrahman Munif, e della fotografia analogica, che entrambi amavamo e praticavamo. Quando stare in piedi a lungo sul cemento con scarpe economiche – gentile concessione dei suoi ultimi lavori nella vendita al dettaglio – ebbe ripercussioni sui suoi piedi malandati (all'epoca aveva ancora un appartamento e una ragazza), iniziò ad apprezzare troppo gli antidolorifici. Dopo essere stato sfrattato, con le sue fotocamere, lenti, negativi, prodotti chimici, libri e stampe gettati in mezzo alla strada, riuscì a trovare un altro lavoro, lo perse, rimase seduto come paralizzato nel suo ultimo appartamento fino a quando fu cacciato fuori, cadendo in una profonda apatia. Nel frattempo era diventato fortemente sovrappeso a causa della sua dieta da uomo povero, fatta di bibite gassate con caffeina, *hot dog* dei minimarket, e così via, quindi gli serviva più «medicina di strada». (Gli comprai scarpe da lavoro e pantaloni extra; ogni tanto gli davo dei contanti, dopodiché ritenevo di aver senz'altro fatto abbastanza; perché, come ha detto così ragionevolmente Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?»). Sua figlia viveva con la madre, che a volte gli permetteva di vedere la bambina. Quando portava «Keesha» fuori a pranzo, di solito i soldi che aveva bastavano solo per lei, quindi doveva stare lì seduto a guardala mangiare, facendo finta di non avere fame: «Non preoccuparti, tesoro; sono ancora pieno da colazione». Un tempo lontano era stato un dongiovanni. Ma quante don-



Tutte le illustrazioni che accompagnano il testo di Vollmann sono state realizzate da José Corvaglia

na?

Possiedo un edificio in un grande parcheggio, in un quartiere povero di Sacramento, in California. La mia città, con la sua meravigliosa compassione, ha reso illegale per noi dormire nei nostri cortili per più di una notte (1). Lo scopo evidente è di impedire ai senzatetto di stabilirsi da qualche parte. Anche se le loro difficoltà non possono essere paragonate a quelle, per esempio, degli ucraini che schivano droni assassini, essere buttati fuori dalla propria tenda sotto la pioggia può essere letale, specialmente quando il proprio sacco a pe-

medico legale le trova dell'alcol nel sangue, chi può decidere che cosa dovrebbe essere scritto sul certificato di morte?» (3). Quello che i certificati di morte dicono, è che nella prima metà del 2022 (4) il 48,7 per cento delle volte ad alimentare il cimitero sono state le overdose di stupefacenti. Molti miei vicini hanno espresso lieve soddisfazione per essersi liberati di quei bipedi implumi. Hanno fatto tutto da sé, vedete, o se la sono cercati, come una donna alla quale viene data la colpa di essere stata stuprata perché indossava una minigonna; sottometto che i soldati romani dispiegati sul

Li disprezziamo perché mendicano, puzzano o abbandonano rifiuti, escrementi, mobili, documenti legali sparsi. Chiedo l'elemosina perché hanno fame o perché la moglie malata potrebbe stare meglio nella stanza di un motel, o perché sono dipendenti dalla «medicina di strada», che rende meno spaventoso sdraiarsi dietro a un bidone dell'immondizia, magari per essere cacciati via o aggrediti nel sonno. Hanno un cattivo odore perché a quelli come loro le docce non vengono mai garantite e perché, quando gli si offre la rara occasione di lavarsi, hanno paura di depositare i loro

SEGUE A PAGINA 8

A "COLLOQUIO" CON LA «DILEXI TE»

CONTINUA DA PAGINA 7

ne vorrebbero uscire con qualcuno che non potrebbe pagare la sua parte? La sua ultima ragazza lo lasciò. Lui leggeva sempre meno. Un'organizzazione per i senzatetto che ammiro molto lo assunse e lo ospitò, ma alla fine fu licenziato, presumo per uso di droghe. Quando lo sfrattarono, la «medicina di strada» lo portò nell'unità di cure intensive dell'ospedale.

A Seattle c'è un posto buio e pericoloso su una pallida collina che si trova letteralmente sotto l'interstatale 5. Viene chiamato «la Giungla». Puzza di fumi di scarico ed è abitato da assassini e stupratori. Il rumore incessante del traffico sopra la testa è fastidioso. Un uomo incontrato lì mi disse che c'era solo un modo per affrontare la notte, ovvero bere fino ad addormentarsi. Si incomincia a capire l'attrazione della «medicina di strada».

Se fossi senzatetto per un mese forse potrei aggrapparmi a quello che ero. Se fossi senzatetto per un anno, potrei benissimo diventare un tossico e sperare in una morte facile per overdose. Mia figlia Lisa è stata senzatetto per alcuni giorni prima di venire accolta in una «casa per i giovani», ma per il resto della sua breve vita (è morta a ventitré anni per alcol e bulimia) l'orrore di quelle notti senza un tetto non l'ha abbandonata. C'era, per esempio una donna violenta e folle che ha tentato di aggredirla nel buio. A differenza della maggior parte dei suoi coetanei, aveva trovato un lavoro ben pagato, ma lo aveva perso per aver rovinato un mucchio di campioni di laboratorio, presumibilmente mentre era ubriaca. Poi, naturalmente, erano successe cose peggiori.

Qualcuno potrebbe definirla un rifiuto umano perché ha rinunciato a lavorare. (Ha trascorso gli ultimi mesi della sua vita soprattutto a letto, consumandosi). Per quanto riguarda l'uomo della Giungla, ha tirato avanti raccogliendo rottami metallici e spendendo i guadagni in birra, cibo spazzatura e metanfetamine, necessarie per placare i morsi della fame. Anche lui era un rifiuto umano? E William? Quanto era inutile? Dio, scrive Sua Santità, «ha particolarmente a cuore coloro che sono discriminati e oppressi, chiedendo anche a noi, alla sua Chiesa, una decisa e radicale scelta di campo a favore dei più deboli» (*Dilexi te*, n. 16). Quella scelta è radicale perché l'hanno fatta in pochissimi. Io non l'ho fatta.

Quanto ai poveri che di fatto lavo-



rano, è meglio che non siano stranieri illegali, perché allora rubano il lavoro agli americani! (Un tempo pattugliavo il confine tra California e Messico insieme agli agenti della polizia di frontiera, che spesso dicevano: «Pen-

a volte questo è vero. Ricordo una messicana illegale di nome Marisol morta di cancro lo scorso anno. Ha ricevuto «cure per gli indigenti» — quanta generosità da parte nostra! — che in qualche modo escludeva una

possiedono la maggior parte di noi — si pensi un attimo ai campesinos che varcano il confine per un lavoro crudele e sottopagato nei campi —; loro ricevono salari effettivi, dai quali il governo detrae le tasse; e essendo illegali, devono fornire numeri di sicurezza sociale falsi, accumulando così fondi per la vecchiaia di qualcun altro. Ho visto buste paga dalle quali è stato prelevato un terzo o più per ordine del governo statunitense.

A me sembra piuttosto semplice: se un impianto di lavorazione della carne a Omaha riesce ad attirare solo stranieri per lavori a basso salario in mezzo al sangue e al grasso, allora regolarizziamo quel lavoro. Fino a quando o a meno che diventano residenti permanenti, togliete le tasse, ma non la sicurezza sociale. Invece adesso li raduniamo, se possibile con crudeltà. A volte li raduniamo solo perché *potrebbero* essere illegali. Lo scorso mese, il mio amico dell'Oregon Ken Jones, un cittadino americano con una casa, una moglie che ama e un grande cuore gentile, mi ha telefonato sconvolto per il caso del chirurgo iraniano Mahdi Khanbazedeh, la cui moglie è cittadina americana; aveva fatto domanda per la carta verde e aveva appena sostenuto il primo colloquio. Mentre accompagnava la figlia all'asilo, l'Agenzia statunitense per l'immigrazione e le dogane (nota anche come «ICE») lo ha accusato di aver superato la durata del suo visto, cosa che il suo avvocato afferma essere «completamente falsa». Gli hanno permesso di entrare nel parcheggio dell'asilo. Quando poi si è rifiutato di scendere dall'auto, l'ICE ha rotto il finestrino per tirarlo fuori, proprio davanti alla bambina. È stata intentata una causa federale contro l'ICE (5), per quanto possa servire. Come ha detto Sua Santità: «Non si può concludere questa riflessione sulle persone private di libertà senza menzionare i carcerati che si trovano in diversi penitenziari e centri di detenzione» (*Dilexi te*, n. 62). Il signor Khanbazedeh ora è detenuto in attesa di espulsione, quindi vorrei qui riflettere sulla sua situazione. Il mio consiglio agli agenti dell'ICE è uguale a quello dato da Tolstoj agli ufficiali dell'esercito russo: scusatevi con la gente e dimettetevi.

Riguardo ai senzatetto che mi circondano a Sacramento, suggerirei alle autorità (come ho già fatto) di consentire accampamenti su proprietà pubbliche, private o ecclesiali non utilizzate (la terza sembra essere una categoria giuridicamente distinta, della quale l'organizzazione SHARE di Seattle ha approfittato per creare

alcune delle sue tendopoli). Mettete a disposizione docce, bagni, armadietti, sicurezza e alcune regole fondamentali: gli oggetti non reclamati verranno rimossi dagli armadietti diciamo dopo 48 ore; comportamenti molesti, violenti e illegali saranno motivo di espulsione e, se necessario, di arresto. Poiché anche questa misura blanda sembra una speranza eccessiva, una volta ho chiesto alla polizia il permesso di installare e mantenere a mie spese una fontanella e una toilette. Mi hanno detto che sarei stato citato in giudizio per aver «creato un disturbo attraente». Così sono andato dal sindaco e l'ho supplicato di affittare il mio parcheggio per un dollaro l'anno, trasformarlo in una tendopoli e farlo sorvegliare come preferiva. Mi ha risposto «grazie, Bill, di essere parte della soluzione». Non l'ho mai più sentito. Questo è stato diversi anni fa. Continuo a provarci, ma naturalmente evito di fare una «decisa e radicale scelta».

«È evidente, per chi ama davvero, che l'elemosina non scarica dalle proprie responsabilità le autorità competenti, né elimina l'impegno organizzativo delle istituzioni, e nemmeno sostituisce la legittima lotta per la giustizia. Essa però invita almeno a fermarsi e a guardare in faccia la persona povera, a toccarla e a condividere con lei qualcosa del proprio» (*Dilexi te*, n. 116), osserva il Santo Padre. E in una concisa riformulazione di questo punto, si rivolge alla mia debolezza fisica, spirituale e civica. «E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore» (*Dilexi te*, n. 119).

Una prostituta di colore domandò il permesso di vivere nel mio parcheggio. Le dissi che se voleva poteva rimanervi per tutta la vita. Costrui un'ordinatissima casetta di legno. Sentendo quanto fosse bello il mio parcheggio, sua madre arrivò in autostop dal Mississippi per stare con lei, ma per ragioni a me ignote se ne andò presto. Quanto alla figlia, fu mia ospite, vicina e amica per due anni. Qualche volta cucinavo per lei, ma non la invitai mai a entrare. Quando incominciò a sentire un senso di proprietà iniziò a spazzare l'area e a rimuovere i rifiuti. All'inizio la pagavo per raccogliere l'immondizia (parte della quale probabilmente era sua), poi smise di accettare soldi. I vicini cessarono di lamentarsi della mia proprietà. Una sera arrivò la troupe di un notiziario televisivo per intervistarla e lei disse cose gentili su di me, così uno o due giorni dopo la polizia distrusse la sua casa, la cacciò via (e evidentemente le disse che ero stato io a chiamarla, visto che adesso lei quasi non mi parla) e mi accusò di «degradare il quartiere». Il mio amico avvocato Mark Merin, che è uno dei miei eroi, riuscì a farmi revocare la multa.

Negli anni seguenti, il mio parcheggio fu, con le parole di Mark, «in prima linea». I miei vicini si arrabbiarono, e come biasmarli? Per colpa mia, vagabondi puzzolenti venivano e andavano, a volte lasciando talmente tanta immondizia che dovevo chiamare una ditta di trasporti per portarla via. Dei disonesti ne presero nota e scaricarono, per esempio, montagne di macchinari fuori uso provenienti da cucine commerciali; i miei vicini diedero la colpa di questo ai senzatetto, che difficilmente avrebbero potuto trasportare sulle loro spalle una dozzina di lavandini di acciaio. I rifiuti umani aggravarono i miei problemi con i topi e gli scarafaggi e di certo non entusiasmarono i commercianti della zona. Chiusi il parcheggio con una catena, il che risolse il problema degli abusivi. Assunsi un uomo di un'organizzazione per senzatetto per pulire una volta a settimana, il che funzionò piuttosto bene fino a quando lui non smise di rispondere alle mie telefonate, forse

La povertà può essere una sorta di crocifissione.
Quando qualcuno viene torturato con una corona di spine,
come potrei servire il bene
sorvolando sul fatto che sanguina?
Nel 2022 (l'anno più recente per il quale
è stato possibile trovare dati) nella zona di Sacramento,
in California, sono morti 203 senzatetto.
Più della metà è deceduta all'aperto

so che siamo tutti dispiaciuti per loro. Fanno i lavori che gli americani non vogliono fare»). Una diceria molto diffusa contro questi lavoratori instancabili che raccolgono angurie, puliscono bagni, fanno i giardinieri, lavano i piatti nei ristoranti e così via, è che usano a scrocco le scuole, gli ospedali, ecc. pagati dai contribuenti. Per chi viene pagato solo in contanti

adeguata «gestione del dolore», e poiché non era tipo da «medicina di strada» (odiava la marijuana a uso medico che le portavo), negli ultimi giorni di vita ha vissuto fasi di agonia. Supponiamo che il contribuente americano abbia sottoscritto qualunque cosa sia stato fatto per lei. Ma per quanto riguarda i lavoratori migranti che sudano per le società che





perché aveva iniziato a sospettare che nel 2016 avevo votato per il presidente Trump. Da allora è il mio amico Seven, un tipo imponente che comanda nella vicina tendopoli di Mark, a occuparsi di tutto per me.

Di conseguenza, sono finiti gli anni in cui invitavo tutti e chiunque a restare. Non mi ritrovo più a intercedere per qualcuno che sta in una tenda mentre la polizia cordialmente mi dice *stia indietro, signore; si allontani, SUBITO!* È da un po' che non subisco furti, anche se per tenere lontani i teppisti e i tossici dal mio tetto a tarda notte, quando cerco di dormire, ho dovuto aggiungere altri rotoli di filo spinato. La mia casa adesso è senza finestre visto che le sbarre sulle sbarre sulle sbarre non erano sufficienti. (Quando i miei genitori erano ancora vivi, chiesi loro come avrebbero reso quel posto più accogliente se avessero dovuto viverci. «Se dovessimo vivere qui – risposero – ci suicideremmo»).

Da quando ho assunto Seven, l'ho reso, come diceva di sé stesso il presidente George W. Bush, «il decisore». Ha ammesso due uomini a fare un provino come campeggiatori sulla mia proprietà; entrambi hanno creato cumuli di sporcizia, che lui ha dovuto ripulire. Da allora, i senzatetto si accampano non invitati, tre o quattro giorni per volta, fino a quando Seven li scopre e li caccia. Per ringraziarmi, defecano sulla soglia di casa mia. Ogni anno qualcuno getta delle lamentele da barba a doppio taglio nelle mie grondaie, quindi le pulisco con uno scopino da bagno per evitare di tagliarmi le dita. Nel frattempo faccio quattro chiacchiere con i miei veri amici ogni volta che li incontro. Essendo già un peccatore, a volte recito la parte del pubblico invitandoli a bere le loro birre nella mia proprietà. Verso bicchierini di qualunque liquore forte io abbia sotto mano e il clima si fa molto allegro. Per quasi due anni dopo la morte di Lisa ho continuato a scoprire nuovi nascondigli della sua vodka, che aveva occultato e forse dimenticato come potrebbe fare uno scoiattolo con le ghiande che ha sepolto. Ne ho fatto il suo dono per loro, perché sono uno di quei pazzi che a Natale portano alcolici a senzatetto

alcolizzati; in quel giorno dei giorni, perché non dovrebbero essere felici? (Nel 2022, quando è morta Lisa, i miei amici hanno pianto insieme a me. Quando Seven mi ha visto con un deambulatore dopo che ero stato investito da una macchina nel 2023 ha pianto e mi ha abbracciato, e questo mi ha reso più orgoglioso di qualsiasi premio letterario io abbia mai ricevuto).

Diversamente da Mark, che da avvocato civilista coraggioso ed efficace ha aiutato sia i poveri sia altre classi particolarmente emarginate (è grazie a lui che la Contea di Sacramento non può più gettare via i beni dei senzatetto dopo averli cacciati o arrestati), io non sono riuscito a compiere del bene duraturo. La mia schiena malandata è un ricordo di quell'incidente stradale (colpa mia, perché correvo in mezzo traffico con Seven, cercando di allontanare un ladro dal mio tetto); e il cancro al colon mi sta logorando quasi quanto la chemioterapia che mi ha costretto a letto per gran parte dell'anno, quindi non posso più andare in giro allegramente con il mio amico disinfestatore Chris mentre lui versa cemento nell'ultimo tunnel dei topi nella mia camera da letto, e tanto meno chinarmi più volte

per raccogliere sacchi di rifiuti umani. Ma Seven si prenderà cura di me. Se l'antifurto parte a mezzanotte, lui accorre. Come posso appesantire il suo fardello invitando altre persone delle quali poi lui dovrà ripulire il casino? Per questo sto a letto, prendendo ogni tanto un oppiaceo per il dolore (roba da prescrizione medica,

forse come buon cittadino?

(Una serie di vicini in particolare odiava i senzatetto e si prendeva la libertà di cacciarli dalla mia proprietà ogniqualvolta lo voleva. Ricordo soprattutto una coppia lesbica in una tenda; poiché avevano maniere dolci e tenevano pulito, avevo detto loro di rimanere per tutto il tempo che vole-

Disprezziamo gli indigenti perché mendicano, puzzano o abbandonano i rifiuti. Chiedono l'elemosina perché hanno fame o perché la moglie malata potrebbe stare meglio nella stanza di un motel o perché sono dipendenti dalla "medicina di strada" che rende meno spaventoso sdraiarsi dietro un bidone dell'immondizia, magari per essere cacciati via o aggrediti nel sonno

non «medicina di strada»), e sperando di essere coraggioso quando arriverà il mio momento. Quindi sono un realista, un ciarlatano o solo un codardo? I vicini ora mi tollerano di più, quindi questo non mi accredita

vano. Quindi perché piangevano? Mi fecero vedere un video, ripreso dal cellulare, di un vicino che diceva loro che la proprietà era sua e che se non se ne fossero andate le avrebbe stuprate. Dissero di aver mostrato il filmato a una poliziotta, la quale aveva risposto che, poiché sostavano lì in violazione dell'ordinanza anti-campeggio, non potevano fare nulla per loro. E io dovetti dire di essere dispiaciuto, di non avere nessun diritto legale per farle restare, e non dimenticherò mai come mi guardarono).

In sintesi, non posso proprio vantarmi di ciò che ho fatto per i senzatetto. Invece racconterò quello che loro hanno fatto per me.

Uno dei miei amici lo chiamerò Esker. Dev'essere quella che i vecchi chiamavano «generazione spontanea» quella sua magia che crea un alone di spazzatura intorno a lui in pochi minuti, una vera e propria montagna in una notte, e dopo una settimana con lui, il vicolo sul lato est era uno spettacolo e i vicini chiamarono la polizia. (Mi scusai con tutti, compresa la polizia, e fu allora che assunsi il mio primo addetto alle pulizie). Quando gli domandai perché accumulava così tanta spazzatura, mi spiegò che faceva quel che faceva e non poteva fare altrimenti. Come potevo

obiettare? Esker è inoltre un piromane. Poiché (come ci si può aspettare) puzza e ha più difficoltà del normale a fare una doccia, come dice lui stesso si «incensa» dando fuoco a cumuli di foglie per poi saltellare in mezzo al fumo. Nelle giornate ventose ha quasi dato fuoco agli alberi e, essendo preoccupato per l'edificio a rischio d'incendio nel quale talvolta dormo, l'ho blandito e avvisato, e un pomeriggio molto ventoso ho chiamato la polizia per lui, cosa che lui mi ha perdonato, e ne aveva ben donde, perché nel giro di due ore era già tornato. Ora, a dire il vero, voglio bene a quest'uomo. Non lo vedo da buoni due anni, quindi potrebbe essere fuori città, morto o rinchiuso, ma lo ricordo e mi manca. Dopo l'emorragia cerebrale di Lisa nel 2022 mi autocommiseravo spesso, quando c'era Esker, che riusciva a mantenere il controllo abbastanza a lungo da comportarsi da fratello con me prima di doversi allontanare per iniziare a ballare la sua danza. Al crepuscolo lui, insieme a uno o due dei suoi amici, stava lì, a fumare sigarette di marijuana rollate a mano, e io, che per dormire potevo entrare nel mio edificio e che avevo l'assicurazione sanitaria e tutti i libri e i soldi che volevo, continuavo a ripetere che se loro riuscivano a vivere una vita che a me sembrava insopportabile e ciononostante provare gioia (e Esker era allegro anche nei momenti di astinenza da metanfetamina), perché non potevo essere un po' più come loro? (Ma come avrei mai potuto essere all'altezza del mio amico Tracey, al quale avevano sparato in testa e che aveva perdonato chi gli aveva sparato? Per qualche ragione preferivo evitare di fare quell'esperienza). C'è stata una sera d'estate in cui Esker mi ha dato uno spinello, dicendo che era perché mi voleva bene, e all'inizio mi sono sentito in colpa ad accettarlo, poi ho capito come comportarmi e gli ho proposto di fumarlo insieme, così ho fatto un tiro e gliel'ho passato, lui l'ha passato al suo amico, il poeta senzatetto, e poiché quei due per me erano come fratelli nel mio dolore (forse riuscivano a percepirlo in me, proprio come il gatto di Lisa, che mi leccava la faccia quando ero triste), mi sono sentito orgoglioso e felice. Abbiamo parlato di cose molto importanti, che ora non ricordo, ammirato il tramonto, e poi io sono entrato mentre loro hanno cercato un boschetto o una banchina di carico dove dormire. In un'altra occasione Esker ha versato alcuni dei suoi preziosi cristalli marroni di metanfetamina dalla sua mano nella mia, mentre un poliziotto osservava stancamente a due passi di distanza. Li ho riversati nella sua mano perché (è stata questa la mia scusa) ne avevo già messi abbastanza sui cereali della colazione. Come si suol dire, è il pensiero che conta e lui aveva pensato a me, cosa che mi rendeva ricco. E qualunque piccola cosa io facessi per lui, faceva sentire a anche a lui che mi importava di lui. Quando il Santo Padre scrive «nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nell'isolamento, com'era il Signore in quell'ora», scrive dei senzatetto e di me nella nostra reciproca solitudine.

Riguardo all'amico-nemico di Esker, Michael, le sue abitudini per me sono state causa di notevole stress e spese, ma poiché gli ricordo lo zio defunto, pure lui mi perdona per aver pulito dietro di lui, anche se la parte del pulire andrebbe espressa al passato, perché su mia richiesta Seven gli ha dato un'occasione per accamparsi sulla mia proprietà e naturalmente l'ha mancata. Lo vedo ancora spesso nei dintorni. Sente voci, che cerca di tenere lontane sfregando succo d'arancia e dentifricio sulle sue scarpe,



A “COLLOQUIO” CON LA «DILEXI TE»



CONTINUA DA PAGINA 9

con una particolare attenzione per i lacci. Ho incontrato persone con ossessioni ancor più spettacolari, come il barbuto gigante mezzo nudo che ha bruciato carbone misto a schegge di vetro e carbonella in un bidone di benzina da 55 galloni nel tentativo di fare il platino. (Quando dopo la seconda giornata di vento alla fine gli ho chiesto di spegnere le fiamme, si è

buttato il bidone infuocato sulle sue spalle nude ed è corso via a velocità sovrumana). Michael è magro, nervoso... e diffidente come un animale maltrattato, perché viene spesso picchiato. Sudando per la paura, una volta mi sono costretto a frappormi tra lui e tre teppisti che volevano fargli del male e l'ho portato via. Ho corso il rischio, e non posso dire che avrei avuto sempre il coraggio di farlo, perché il mio coraggio va e viene.

Ma era una cosa buona da fare e sono contento di averla fatta... e anche grato ai teppisti per averci permesso di fuggire. Ebbene, col tempo Michael si è preso come animale domestico un passero che teneva nel cappello. «Guarda, Bill, quell'uccello è la mia famiglia», diceva. «Parla con i miei figli perché sappiano che non sono cattivo. Voglio dire io sono cattivo, proprio come quelle voci, ma quell'uccello mi difende». Come era

inevitabile, un teppista ha strappato il cappello a Michael per schiacciare sotto i piedi quella indolente «famiglia». Allora Michael ha pianto, e anch'io. «Sul volto ferito dei poveri – scrive Sua Santità – troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo» (*Dilexi te*, n. 9). Ferito e innocente, Michael non era forse così? Un giorno, nel bel mezzo dell'epidemia di covid (quindi Lisa doveva ancora essere viva), eccolo lì alla stazione della metro leggera, senza mascherina, naturalmente, perché dove avrebbe mai potuto procurarsene una? Essendo appena sceso, mi ero tolto la mascherina per respirare un po' di aria fresca. Pieno di gioia mi è corso incontro dal nulla e mi ha abbracciato. Ora, anche se abbraccio Seven, non sono uno abituato ad ab-

bracciare gli uomini, e in quel caso, essendo probabilmente immunodepresso per via del mio primo intervento per il cancro, allontanarlo sarebbe stato giustificabile, ma mi sono reso conto per tempo che un suo abbraccio era una grazia e qualcosa di buono, come quando il gatto orfano di Lisa ha imparato a fidarsi di me e a passeggiare sopra la mia testa facendo le fusa. Non possedendo niente, Michael mi ha dato ricchezze con la stessa tranquillità e facilità che se non mi avesse dato nulla. Per evitare di contagiare la mia famiglia, sono rimasto nel mio edificio per diversi giorni. E la sera, pubblicano come sono, ho fatto tintinnare bottiglie di birra con diversi amici senza tetto e, come soleva dire mio nonno, abbiamo «risolto tutti i problemi del mondo».



(1) Vedi codelibrary.amlegal.com/codes/sacramentoca/latest/sacramento_ca/0-0-0-24132#JD_12.52.030. *Unlawful camping* (campeggio illegale)
(2) Vedi abc10.com. Local news: Devin Trubey, 4:52 PST, 25 gennaio 2024, *Sacramento County reports 250 homeless deaths in 2022*: «Bob Erlenbusch with the Sacramento Regional Coalition to End Homelessness says 203 of the 9,000 people experiencing homelessness in the Sacramento area died in 2022». Cfr. il sito della Sacramento Regional Coalition to End Homelessness, srcch.org [visitato l'8 ottobre 2025], *Sacramento County 2022 Mid-Year Homeless Deaths Report*. Nei primi sei mesi del 2022, «più della metà delle persone [morte a Sacramento] che vivevano da senzatetto sono decedute all'aperto... sul marciapiede, in un campo, ecc.». Di queste morti, il 48.7% era dovuta a «uso di sostanze», la maggior parte a metanfetamine e fentanyl; il 25.8% alla violenza, soprattutto a trauma cranico da corpo contundente; il 9.7% a motivi «cardiovascolari».
(3) Mark Merin, conversazione telefonica con WTV, 8 ottobre 2025. È possibile contattare Mark all'indirizzo mark@markmerin.com.
(4) Non sono riuscito a trovare analisi dettagliate per la seconda metà dell'anno.
(5) KOIN.com, 11 settembre 2025, *Beaverton school joins lawsuit challenging ICE arrests*. Questo articolo è associato a un video dell'incidente fornito dalla famiglia e pubblicato su YouTube.

C'è bisogno di etica e amore anche nell'era dell'Intelligenza Artificiale

A colloquio con il filosofo Luciano Floridi, professore alla Yale University

di ALESSANDRO GISOTTI

Ha iniziato a interrogarsi sull'Intelligenza Artificiale quando sembrava materia esclusiva per tecnici e non un fenomeno rivoluzionario che ci avrebbe cambiato la vita. Nel corso degli anni, insegnando a Oxford e a Bologna, i suoi studi gli hanno dato ragione. Oggi Luciano Floridi, filosofo e direttore alla Yale University del Digital Ethics Center da lui stesso fondato, è uno dei principali esperti mondiali sull'etica e la filosofia dell'informazione. Le sue lezioni, i suoi *Ted talks* e i suoi libri (è in uscita per Mondadori *La differenza fondamentale*) hanno attratto l'interesse di tantissime persone in tutto il mondo. In questa intervista con i media vaticani, il professor Floridi riflette sulle grandi sfide dell'AI, ne mette in luce rischi e opportunità e non manca di commentare sul contributo che un Papa come Leone XIV può dare alla riflessione sulla rivoluzione digitale.



Luciano Floridi

Fin dai tempi del liceo, siamo abituati a pensare che la filosofia deve aiutarci a formulare le domande giuste, piuttosto che a trovare le risposte migliori. Oggi sulla rivoluzione digitale e, in particolare, sull'Intelligenza artificiale, quali sono, secondo lei, le domande più importanti?

A me dispiace questa visione della filosofia che pone domande senza dare risposte. Preferirei rivederla, per partire meglio: domande giuste e risposte convincenti. Detto questo, le domande che oggi ci poniamo sulla rivoluzione digitale sono fondamentali perché toccano le basi della nostra società e del nostro modo di vivere, individuale e sociale. Facciamo qualche esempio concreto: l'idea di chi siamo come umanità e di che cosa possiamo diventare, questioni di carattere etico che oggi devono essere riproposte e analizzate in termini di società digitale. Oggi identificarsi vuol dire anche identificarsi attraverso i propri profili e la propria presenza *online*,

Non scambiamo il “meglio di niente”, la voce anonima di un «bot» online, con la ricchezza e la pienezza di un'interazione umana.

Non scambiamolo con un contesto d'amore

cioè sia online sia offline. Vuol dire anche avere a che fare con l'amicizia, che non è soltanto quando ci stringiamo la mano ma anche quando ci incontriamo sui social media. O si pensi a come il digitale potrebbe aiutarci a risolvere il cambiamento climatico.

Non è certo la prima volta che nella sua lunga storia l'umanità affronta una rivoluzione trainata da un progresso tecnologico. Cosa distingue allora la rivoluzione digitale dalle altre rivoluzioni del passato come per esempio quella industriale?

Credo che ci sia una forte analogia e una forte differenzazione. È una rivoluzione a livello della rivoluzione agricola, quando ci siamo urbanizzati, o di quella industriale, quando abbiamo trasformato il lavoro, che richiedeva forze naturali, in forza motrice a vapore, a scoppio, elettrica. La rivoluzione che stiamo attraversando è di questo livello macroscopico. Perché, però, si differenzia da queste altre due? Perché rappresenta una rivoluzione che i filosofi chiamerebbero “ontologica”, cioè una rivoluzione nella natura delle cose con cui abbiamo a che fare. Non è mai successo che noi cambiassimo letteralmente la struttura degli oggetti con cui interagiamo. Si parla infatti di rivoluzione digitale perché si parla di una rivoluzione nella natura di ciò che costruiamo e con cui interagiamo. Ora abbiamo trasformato la realtà in qualcosa che non è soltanto analogico e tridimensionale ma anche digitale e quindi molto più malleabile e trasforma-

bile. Vediamo, a esempio, l'intelligenza artificiale che assorbe tutto il sapere umano digitalizzato come input per poi darci indietro informazioni. È chiaro che, per la filosofia, questo è letteralmente rivoluzionario. La natura delle cose, la loro intrinseca ontologia, è stata modificata. Questo vuol dire ripensare moltissime questioni fondamentali della filosofia. Ne cito una soltanto per fare un esempio. Il concetto, immaginate, tanto antico quanto la filosofia greca: quello di sostanza. Che cosa significa oggi essere un oggetto, qualcosa con cui ho a che fare? Una risposta potrebbe essere l'interazione con quell'oggetto. Se io posso interagire con “X”, allora “X” esiste. Ma “X” esiste anche semplicemente come icona su uno schermo e non ha una sua materialità, come avremmo magari pensato con Aristotele o Newton. Ecco, questo vuol dire ri-

pensare profondamente il concetto di che cosa significhi esistere.

Lei sostiene che abbiamo creato una tecnologia a «intelligenza zero, che non ha l'intelligenza neppure di un topo, ma che tuttavia ha una capacità straordinaria di agire e quindi di risolvere problemi». C'è il rischio di avviarsi verso una dittatura funzionalista dove alla fine quello che conta è solo “il problema risolto”?

È un rischio altissimo perché è di una comodità straordinaria! Lo vedo anche nelle giovani generazioni, negli studenti che ogni anno arrivano a Yale. C'è una sorta di tentazione, quasi da peccato originale, che si potrebbe chiamare “tecnosolismo”. Pensare che ci sia da qualche parte qualcuno o qualcosa che possa ingegnerizzare una soluzione senza bisogno di responsabilità, di scelte, di etica, di normatività e quindi di impegno e controllo umano, ma che semplicemente faccia sì che il problema non sussista, perché l'ho risolto a monte con una soluzione tecnologica e ingegnerizzata. Vuol dire pensare che da qualche parte, prima o poi, con la tecnologia si potrà evitare il momento della responsabilizzazione, della scelta. Questa tentazione va resistita a tutti i costi perché è fallace. Perché, in realtà, deleghiamo quelle che sarebbero scelte anche etiche, implicitamente. Ciò che appare come una soluzione neutra, tecnologica e ingegnerizzata, di fatto nasconde scelte implicite o strategie che non vogliono mostrarsi.

Come sa, Papa Leone XIV, laureato in matematica, ha espresso fin dall'inizio del suo pontificato un'attenzione particolare per la sfida dell'Intelligenza Artificiale. Che contributo può dare al dibattito filosofico un pontefice che porta chiaramente una prospettiva diversa da quella con la quale si confronta ogni giorno a Yale?

La mia speranza è che la Chiesa e il nuovo Pontefice possano fare due cose. Da un lato ricordarci costantemente, nel messaggio e nell'azione, l'aspetto spirituale dell'esistenza umana. Lo dico da agnostico, non da credente, ma da agnostico vicino a chi è credente. Ricordare all'umanità la sua straordinaria unicità come qualcosa che è – direi in termini forse un po' anglosassoni – “peculiare” in questo universo. In altri contesti ho parlato di *beautiful glitch*. Che questa peculiarità sia dovuta al trascendente, oppure a uno straordinario bellissimo errore di natura, questo lo lasciamo a chi ci legge. Un papa che ci ricordi la spiritualità umana è fondamentale. Ma dicevo due cose. Non basta soltanto ricordare, serve anche interpretare di nuovo questa spiritualità. E questo, secondo me, è più bello, più complicato, ma anche più ripagante se riusciamo a farlo. Una spiritualità da XXI secolo non è quella che potevamo avere anche soltanto una generazione fa. Deve essere una spiritualità che non può essere soltanto ricordata, ma deve essere interpretata di nuovo. Proprio di nuovo. Cioè, una spiritualità che ci ricordi che cosa vuol dire essere umani fino in fondo. Dobbiamo scrivere questo nuovo capitolo. Una Chiesa e un papa che ci aiutassero ad avere una spiritualità da XXI secolo, degna e all'altezza delle tecnologie

che abbiamo costruito, sarebbero veramente un enorme successo. Mi auguro che ciò possa avvenire.

Proprio Leone XIV, pochi giorni fa incontrando un gruppo di medici, ha affermato che «un algoritmo non può mai sostituire un gesto di vicinanza o una parola di consolazione», esprimendo il timore che si voglia un po' delegare alle macchine anche ciò che è più propriamente umano. Condivide questa preoccupazione?

Sì, perché è nella tendenza della nostra società migliore dare un po' tutto a tutti, cioè cercare di raggiungere tutte le persone. La vicinanza umana è qualcosa che noi vogliamo, agogniamo, speriamo di avere e di avere sempre. A volte non è possibile: si è soli, abbandonati, dimenticati. La società in cui viviamo è composta da miliardi di individui, e la tecnologia cerca di dare una mano. Allora “meglio di niente”: forse un robotino che ti saluta la mattina, o magari una voce amica online che ti ascolta e ti dà qualche consiglio. Il “meglio di niente” ci fa aspettare che il meglio arrivi, che qualcosa di più ci sia, che, a esempio, in un momento di difficoltà si possa far conto su un amico, non soltanto su una voce anonima di un *bot* online. Non scambiamo dunque il “meglio di niente” con la ricchezza e la pienezza di un'interazione umana. E soprattutto mi permetta una parola un po' forte: scambiarla con un contesto d'amore. Per citare sant'Agostino: se l'amore è veramente tutto quello che conta e puoi fare qualunque altra cosa, allora la voce di un *bot* da qualche parte, il robotino che ti saluta la mattina, è veramente solo un piccolo aiuto che non dovrebbe neanche avere senso comparare.

Lei già oltre dieci anni fa ha parlato di “infrastruttura etica” e ha avvertito che nella rivoluzione digitale «l'etica non è un lusso ma una necessità». C'è oggi una sufficiente attenzione su questo fronte oppure la percezione che sia un po' ai margini è concreta?

Io la metterei in termini comparativi. Ce n'è un po' di più, ma non ce n'è abbastanza. Ce n'è di più rispetto a quando ero un giovane ricercatore ed eravamo veramente quattro studiosi che si potevano incontrare in una stanza e parlare di queste cose. Quindi si sono fatti notevoli passi avanti, ma non abbastanza. L'etica sembra quasi una ciliegina sulla torta che si può mettere, ma se non c'è va bene lo stesso. Come ho detto in passato, purtroppo non è così. La realtà non ci farà sconti. Se noi non trasformeremo questo momento di riflessione etica in un momento anche pragmatico di reale costruzione e cambiamento, non è che le cose negative non avverranno. Avverranno e dovremo ripararle più tardi con maggiore sforzo, con costi umani di sacrifici, dolore, oggi evitabili, e anche costi finanziari. Lo dico per chi non capisce i costi etici. Parliamo almeno dei costi finanziari, perché vanno comunque di pari passo. Quello che non faremo oggi con questa società digitale che dovremmo costruire, in termini di regolamentazione, di limiti, ma anche di agevolazioni e di buone innovazioni, tutto ciò che non faremo, non sparirà come problema. Ci morderà la coda tra qualche tempo, con costi di gran lunga superiori. Ricordo ai ragazzi che, purtroppo, non abbiamo prevenuto Auschwitz. L'abbiamo liberata. È bello aver liberato le persone che erano ad Auschwitz, ma non aver prevenuto una simile tragedia è atroce e una macchia sull'umanità che non potrà mai essere cancellata, se non da un Dio. Questo resterà nella nostra coscienza per sempre. Prevenire i danni e i mali che sappiamo essere evitabili e che si verificheranno: questo è un dovere morale. Purtroppo la storia ci insegna che l'umanità ritarda finché può e poi interviene per riparare. Speriamo che questa volta sia diverso.

Uno degli ambiti dove è più pervasivamente intervenuta la rivoluzione digitale, prima sui dati e ora con l'Intelligenza Artificiale, è quello dell'informazione. Lei del resto già molto tempo fa parlava di “infosfera”. Siamo destinati a vivere in un mondo dove finzione e realtà, verità e fake news, saranno indistinguibili?

Un po' sì. Lo vediamo in politica. La politica ha sempre giocato con questo fuoco, ha sempre cercato di tirare un po' le cose per farle apparire meglio di quanto non fossero, o, peggio, a volte, di quanto fossero, per convincere con la propaganda e così via. Ma oggi la politica non ha più limiti. Ovunque andiamo a vedere nel mondo,



Immagine dell'evento «Orbits» (Milano, 19-20 novembre)

la classe politica ha fatto propria l'idea che si possa dire qualsiasi cosa e il contrario di qualsiasi cosa, anche nella stessa frase, impunemente, senza che nessuno te ne faccia una colpa o se ne debba pagare i costi. Allora, su questo direi che, purtroppo, alcuni vincoli sono stati superati: i “momenti di diga” contro le cose false e inventate, le fandonie, la propaganda, le fake news, sono troppo deboli. Quello che immagino possa accadere in futuro è, da un lato, un recupero, il che sarebbe positivo; dall'altro, una sorta di abitudine a dire “ma chissà”, un po' di scetticismo, un po' di cinismo. «Forse i vaccini fanno bene, fanno male, ma sai che ti dico, non lo so, chi se ne importa». Insomma, una sorta di qualunqueismo disimpegnato, che si tira fuori, che evita l'impegno epistemologico nel dire: “Sì, le cose stanno così”. Oppure “No, guarda, è il contrario”. Temo che si vada in questa direzione, diciamo un po' Ponzio Pilato, un po' don Abbondio, frastornati dall'enorme rumore e confusione che

Le dighe contro le fake news, la propaganda, sono troppo deboli. Temo che molti, privi di guida e di riferimenti, decideranno, nel migliore dei casi, di sospendere il giudizio

verità e falsità, scontrandosi tra loro, finiscono per generare. Temo che molti, privi di guida e di riferimenti, decideranno, nel migliore dei casi, di sospendere il giudizio. C'è molto da fare, di nuovo, dal punto di vista della normatività epistemologica, per dirla in termini un po' forti, filosofici, cioè di dover conoscere, dover sapere. Se riuscissimo ad attivare degli anticorpi in questa direzione, non sarebbe troppo tardi. Sicuramente non è troppo presto. Dovremmo farlo ora. Ultima battuta su questo: la responsabilità del mondo dell'università, della ricerca, della cultura, della costruzione della conoscenza e di chi comunica, quindi dei mass media, è enorme. Abbiamo pensato, nel tardo Novecento, che giocare con il relativismo e gridare “al lupo” fosse tanto intellettuale e non costasse nulla. Ora ne paghiamo le conseguenze. Se tutti ci guardassimo un po' in casa propria e cominciasimo a pulire laddove siamo, credo che ci aiuterebbe molto.

A Milano, il 19 e 20 novembre, si svolgerà l'evento da lei promosso «Orbits - Dialogues with intelligence». Saranno coinvolti anche molti giovani. Di che si tratta?

Questa è una bella iniziativa che stiamo portando avanti anche con il Ministero dell'istruzione e del merito per aiutare i ragazzi e le ragazze ad avere idee più chiare, a porsi qualche domanda in più e a trovare punti di riferimento più solidi, nel contesto delle trasformazioni digitali. Oggi, ovviamente, la trasformazione digitale significa soprattutto intelligenza artificiale (AI). Soltanto qualche anno fa parlavamo di metaverso, poco prima di social media, *big data*, *cloud computing*, web, internet e telefonia mobile, personal computers (pc). Questo viaggio che ho appena abbozzato, di una trasformazione digitale dal pc all'AI, sta per chiudersi, nel senso che sta emergendo una generazione che non ha mai conosciuto un mondo esclusivamente analogico. Ormai ci siamo. Per questo cercare di capire di più, avere un impatto etico maggiore e un po' di fiducia nelle capacità umane di risolvere problemi che a volte sembrano insormontabili, non solo è possibile, ma doveroso. Stiamo ponendo le fondamenta della società digitale del futuro, di una nuova epoca nella storia umana. Possiamo farlo bene, certamente meglio. Questo sarà il tema delle giornate a Milano.

Dai partiti palestinesi via libera
a un comitato di tecnocrati per la gestione di Gaza

Il segretario di Stato Usa in Israele per provare a consolidare la tregua

TEL AVIV, 25. Nelle mediazioni in corso al Cairo, in Egitto, si negozia la “Fase 2” dell’accordo di pace per Gaza: sul tavolo, in particolare, il disarmo di Hamas e l’amministrazione della Striscia. Su iniziativa americana si stanno creando in Israele le strutture che saranno chiamate a monitorare il cessate-il-fuoco e a governare la stabilizzazione dell’enclave palestinese. Il Cmcc (Civil Military Coordination Committee) è stato costituito in una sede a Kiryat Gat, vicino ad Ashdod. In questa fase, spiegano alcune fonti, si tratta di un organismo prevalentemente militare, al quale prenderà parte anche un generale italiano con uno staff che lavorerà sul tema della pianificazione iniziale. Gli Stati Uniti hanno quindi chiesto ai paesi partner di rafforzare la presenza civile e diplomatica nella struttura per affrontare le questioni relative alla sicurezza e alle emergenze che porrà la gestione di Gaza nei prossimi mesi.

Su questo, ha ribadito il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, visitando il quartier generale del Cmcc, «non esiste un piano B», quello di Trump è «il migliore per avere successo». Con il suo viaggio in Medio Oriente, il capo della diplomazia americana punta a blindare il piano della Casa Bianca, cercando di premere sul governo Ne-



Il segretario di Stato Usa Rubio al Civil Military Coordination Center di Ashdod (Reuters)

tanyahu affinché contenga le frange dell’estrema destra che spingono in direzione opposta (a Tel Aviv è stato chiesto anche di non procedere con nuove sanzioni contro gli islamisti, secondo l'emittente Kan), e su Hamas: «Se rifiuta di disarmarsi, sarà considerata una violazione», ha dichiarato. Rubio è poi tornato a parlare di una Forza internazionale di stabilizzazione (Isf), alla quale, ha assicurato, «molti partner vogliono partecipare».

I partiti palestinesi si sono riuniti nella capitale egiziana nell’ambito di un tentativo di organizzare un «dialogo nazionale e ripristinare l’unità nazionale». Al Cairo hanno concordato di dare il via libera a un «comitato temporaneo di tecnocrati indipendenti della Striscia», e hanno espresso poi il loro sostegno all’istituzione di «un comitato internazionale per supervisionare il finanziamento e l’attuazione della ricostruzione della Striscia». Sul tema dell’unità nazionale incombe sempre, tra l’altro, il punto interrogativo circa il processo di riforme per l’Autorità palestinese, auspicate ieri dallo stesso Rubio («L’Anp non è terrorista come Hamas», ha detto), nonché sulla scarcerazione di uno dei leader storici di Fatah, Marwan Barghouti.

Un compito, quello della ricostruzione, non di facile portata. Dopo due anni di guerra, Gaza è infatti sepolta sotto oltre 61 milioni di tonnellate di detriti e tre quarti degli edifici sono stati distrutti, una quantità che equivale a quasi 170 volte il peso dell’Empire State Building di New York. Il paragone emerge da un’analisi dell’Onu riportata da «The Times of Israel». Secondo l’analisi satellitare del programma Unosat delle Nazioni Unite, all’8 luglio 2025 l’esercito israeliano aveva danneggiato o distrutto quasi 193.000 edifici nel territorio densamente popolato, pari a circa il 78% delle strutture esistenti prima dell’inizio del conflitto, il 7 ottobre 2023. Nonostante la situazione rimanga drammatica dal punto di vista umanitario, sempre l’Onu ha dichiarato di aver aperto, dal giorno dell’entrata in vigore della tregua, 20 nuovi centri di distribuzione alimentare, saliti a 150 in tutta la Striscia. Questa settimana «i partner hanno inviato alimenti terapeutici sufficienti per curare oltre 1.200 bambini affetti da malnutrizione acuta», ha detto il portavoce.

La tensione, nel frattempo, rimane altissima in Cisgiordania, dove un gruppo di coloni estremisti ha attaccato durante la notte il villaggio di al-Mughayyir, dando fuoco ad almeno tre veicoli. In Libano, infine, nuovo attacco israeliano nel sud, dove – ha detto l’Idf – è stato ucciso «un terrorista di Hezbollah».

Intervento dell’arcivescovo Caccia all’Onu

La sicurezza non può basarsi sull’uso delle armi

NEW YORK, 25. «La continua proliferazione e l’uso improprio delle armi convenzionali rappresentano un ostacolo significativo al raggiungimento della pace e della fiducia nelle relazioni internazionali. Invece di promuovere la stabilità, la loro diffusione incontrollata genera sfiducia, alimenta la violenza e mina il dialogo tra gli Stati»: è quanto ha affermato l’arcivescovo Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, intervenuto alla discussione tematica sulle armi convenzionali dell’80ª sessione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York.

Il presule ha fatto notare come la spesa militare globale abbia registrato un «drammatico aumento» raggiungendo lo scorso anno la sbalorditiva cifra di 2,7 trilioni di dolla-

ri. Di qui, il presule cita le parole di Papa Leone XIV: «Come possiamo continuare a tradire il desiderio di pace dei popoli del mondo con la propaganda sull’accumulo di armi, come se la supremazia militare risolvesse i problemi invece di alimentare un odio e un desiderio di vendetta ancora più grandi?». Invece di sostenere i bisogni umanitari essenziali e lo sviluppo umano integrale, sottolinea l’arcivescovo Caccia, «queste risorse perpetuano modelli di paura e divisione che minano il perseguimento della pace». «È inoltre urgente porre fine all’uso di armi esplosive, comprese le munizioni a grappolo, nelle aree popolate. L’utilizzo di esplosivi nelle aree popolate ha effetti indiscriminati, come la devastazione di scuole, ospedali e luoghi di culto».

Secondo il presule, altrettanto urgente «è il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro (Salw). La proliferazione illegale di queste armi – spiega – continua a mietere vittime tra i più fragili della società, in particolare i bambini, che troppo spesso vengono reclutati in gruppi criminali o terroristici, privati della loro innocenza e istruzione e privati di un futuro». Di qui, l’esortazione, da parte della Santa Sede alla comunità internazionale «ad abbandonare l’illusione di una sicurezza basata sulle armi e a impegnarsi invece incessantemente per costruire una pace fondata sul dialogo, sulla giustizia e sulla dignità di ogni vita umana. Si tratta – ha concluso l’arcivescovo Caccia – di un lavoro fondamentale che richiede un impegno continuo».

Massicci attacchi russi sull’Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

sto con parole ironiche alle assicurazioni di Putin che le sanzioni a Lukoil e Rosneft «non avranno un impatto significativo» sull’economia russa. «Ve lo saprò dire tra sei mesi», aveva commentato sarcasticamente Trump. Sullo stesso tono la replica del Cremlino: «Certo – ha detto ironizzando il portavoce, Dmitrij Peskov – vedremo cosa accade in sei mesi. Vediamo quello che succede adesso, vediamo cosa è accaduto un anno e due anni fa, e vedremo cosa accadrà tra sei mesi e tra un anno».

A Londra ha avuto luogo ieri il vertice della coalizione dei cosiddetti “Volenterosi”. Nel suo intervento, il premier britannico, Keir Starmer, ha detto che «Putin è l’unica persona che non vuole porre fine a questa guerra ed è il momento di fare pressione, perché è l’unico modo per fargli cambiare idea e portarlo al tavolo delle trattative». Starmer ha poi definito «iridicole» le richieste di Putin «sul territorio ucraino che non è riuscito a conquistare con la forza», aggiungendo che il Regno Unito è pronto ad agire con l’Unione europea sull’uso dei beni russi congelati per rafforzare le difese ucraine. A Londra era presente anche il presidente dell’Ucraina, Volodymyr Zelensky, reduce dalla partecipazione al Consiglio europeo a Bruxelles, oltre che diversi leader europei. Altri si sono collegati invece da remoto, come il presidente francese, Emmanuel Macron, e il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giorgia Meloni.

Zelensky ha spinto per estendere le sanzioni all’intero settore petrolifero russo e ha chiesto missili a lungo raggio per contrattaccare la Russia, visto che da Trump, al momento, non ha incassato un sì all’invio dei missili Tomaha-



wk. Ha precisato però che Kyiv vuole che gli Stati Uniti restino coinvolti, esprimendo gratitudine a Trump per le sanzioni sul petrolio russo, a suo parere «un grande passo», e a tutti gli alleati per l’appoggio. Con l’inverno in arrivo la Russia «ci sta spingendo verso un disastro umanitario» con una «campagna di terrore contro il nostro sistema energetico», ha denunciato Zelensky, riferendo da Londra che «tutti i partner hanno confermato che il prossimo anno continueranno a sostenere l’Ucraina, il nostro Paese, la nostra resilienza, in particolare con il sostegno finanziario, che è fondamentale».

Dai “Volenterosi” è giunta anche la promessa di nuove armi, in particolare, ha precisato Starmer quella «a lungo raggio». «Dobbiamo continuare a intensificare il nostro sostegno militare all’Ucraina: capacità di difesa aerea, capacità a lungo raggio, droni e sistemi anti-drone», ha detto dal canto suo Macron, annunciando che verranno consegnati nuovi missili a Kyiv e che nelle prossime settimane sarà fornita ulteriore formazione militare.

Secondo il segretario generale della Nato, Mark Rutte, anche lui al vertice nella capitale britannica, Putin, sta «esaurendo denaro, truppe e idee» e le nuove sanzioni statunitensi «aumenteranno in modo significativo la pressione per negoziare».

DAL MONDO

Turchia: 17 migranti morti nel naufragio di un barcone

Sono almeno 17 le persone morte a seguito del naufragio del barcone su cui si trovavano al largo della Turchia. Lo ha confermato la Guardia costiera turca. Due migranti sono stati tratti in salvo. La tragedia è avvenuta in prossimità di Bodrum, località turca nell’Egeo separata dall’isola greca di Kos da uno stretto braccio di mare, una delle tappe principali della rotta migratoria di quanti dal Medio Oriente e dall’Afghanistan cercano di entrare nel territorio dell’Unione europea.

Ankara nomina un ambasciatore in Siria dopo 13 anni

La Turchia ha nominato il viceministro degli Esteri, Nuh Yilmaz, nuovo ambasciatore in Siria, il primo dall’interruzione dei rapporti diplomatici tra Ankara e Damasco nel 2012. Yilmaz ha avuto un ruolo di primo piano nella diplomazia ad alto livello sul dossier siriano, partecipando alla maggior parte degli incontri del ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, sia ad Ankara che a Damasco. La nomina di Yilmaz segna il pieno ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Siria e fa seguito alla riapertura dell’ambasciata turca a Damasco, avvenuta subito dopo la destituzione dell’ex presidente siriano, Bashar al-Assad, a dicembre del 2024.

Si inaspriscono le tensioni tra Stati Uniti e Venezuela

Rapporti sempre più tesi tra Stati Uniti e Venezuela. Nel contesto di un massiccio rafforzamento militare e di una potenziale escalation, il Pentagono ha inviato nella zona la portaerei Gerald R. Ford, tra le più grandi al mondo. Secondo l’emittente Cnn, il presidente Donald Trump sta valutando di prendere di mira i siti e le rotte della cocaina in Venezuela. Da Caracas, il leader venezuelano, Nicolás Maduro, ha replicato, affermando che gli Usa «stanno costruendo una nuova guerra». Il ministro della Difesa venezuelano, Vladimir Padrino, ha accusato gli Usa di «volere rovesciare Maduro con il sostegno dell’opposizione».

Sanzioni statunitensi al presidente colombiano Petro

Gli Stati Uniti hanno annunciato sanzioni contro il presidente della Colombia, Gustavo Petro, e il ministro dell’Interno, Armando Benedetti, accusati di «non frenare» il traffico illecito di droga. Un provvedimento che segna una profonda frattura nei rapporti tra Washington e Bogotá, un tempo alleati strategici. Nei giorni scorsi Trump ha definito Petro un «leader illegale della droga», accusandolo di avere permesso al narcotraffico di prosperare. «Non un passo indietro e mai in ginocchio», ha replicato Petro.

VI SCRIVO DA GAZA

Il sogno della pace per ripartire

di SUHAIL ABO DAWOOD

La mia famiglia, composta da 5 persone, vive nella Striscia di Gaza e ha un sogno. Avevamo una bellissima casa ed eravamo felici. Ma da quando è iniziata la guerra, tutto è cambiato in peggio. Il 25 ottobre 2023 abbiamo perso la nostra casa e non ne abbiamo ancora pagato il prezzo. Poi abbiamo perso anche la casa dei nostri nonni, per cui viviamo nel complesso della chiesa come unica casa in cui vivere. A causa della mancanza di medicine negli ospedali, mio zio è morto per problemi renali, poi anche mio nonno è morto a causa della sua malattia.

Il 17 luglio 2025, un attacco è avvenuto improvvisamente nel complesso della nostra chiesa: sono rimasto gravemente ferito e purtroppo è morta anche mia nonna. Durante questa guerra dura e terribile, abbiamo perso 3 membri della nostra amata famiglia e anche la nostra casa. La Chiesa sarà per sempre la nostra ultima e unica casa, è la Casa di Dio! Grazie Dio per averci permesso di vivere nella tua calda casa, sei generoso. Nonostante tutto quello che ci è successo di tragico, preghiamo sempre per la pace e l’amore nella nostra terra e nel mondo. Speriamo che un giorno vivremo una vita migliore, piena di sicurezza, protezione e felicità con la nostra famiglia e di non essere più in pericolo di morte da ora in poi. Nostra Signora della Pace, prega per noi. Ringraziamo Sua Santità Papa Leone XIV per i suoi sforzi nel diffondere la pace in tutto questo mondo devastato.

Si conclude a Roma il V Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari

Un'alleanza che cammina con speranza contro l'esclusione

di LORENA PACHO

Il quinto Incontro mondiale dei Movimenti Popolari si conclude oggi, sabato, a Roma, presso lo "Spin Time", con una Dichiarazione congiunta firmata dalle organizzazioni di base provenienti da tutto il mondo. Nel documento si chiede che siano rispettati per tutti i diritti alla terra, alla casa e al lavoro, considerati fondamento della giustizia sociale.

Durante la sessione plenaria di chiusura è stato ricordato il cammino collettivo avviato nel 2014 con il sostegno di Papa Francesco, per favorire il dialogo tra la Chiesa e i movimenti popolari. I partecipanti hanno inoltre espresso gratitudine per la vicinanza e il sostegno che Papa Leone XIV ha manifestato nell'udienza di giovedì scorso. «Oggi - hanno detto tra gli applausi - il Pontefice ci ha assicurato che è con noi, incoraggiandoci a perseverare nella missione di portare speranza alle periferie».

Nella loro Dichiarazione, i movimenti popolari sottolineano che «nell'attuale contesto di crescente disuguaglianza e di profondi cambiamenti» emergono nuove sfide che non possono lasciare indifferenti e che, come umanità, «siamo chiamati a trasformare affinché tutti possano vivere nella piena dignità». Il documento elenca alcune delle crisi che affliggono il pianeta: oltre cinquanta conflitti armati ancora attivi che seminano morte e distruzione, l'aumento delle disuguaglianze economiche, la precarietà del lavoro a livello globale, il dramma quotidiano di migliaia di migranti in diverse regioni del mondo, «la crescita allarmante dell'odio verso i più poveri», gli incendi che hanno devastato milioni di ettari di foreste, l'inquinamento delle acque, lo

sfruttamento eccessivo dei minerali necessari alle nuove tecnologie e all'industria bellica, e infine «l'urgenza di riparare i danni ambientali provocati da un modello predatorio».

Composti da contadini, raccoglitori di rifiuti, sarte, pescatori, artigiani e altri lavoratori umili organizzatisi per difendere i propri diritti, i movimenti popolari fanno propria anche l'esortazione rivolta loro da Papa Leone XIV a riflettere sulle

glanza di genere, il rispetto dei diritti dei migranti e una democrazia popolare «capace di contendere il potere decisionale alle élite economiche e finanziarie che oggi sequestrano la democrazia». I movimenti invocano infine una giustizia ecologica e la sovranità sui beni comuni, per «affrontare la crisi climatica dal punto di vista dei popoli, rifiutando il modello estrattivistico e le false soluzioni che mercificano la natura».



«cose nuove». «Le cose nuove che si vedono dalle periferie - ha detto il Pontefice - e il vostro impegno, che non si limita alla protesta ma cerca anche soluzioni».

Le organizzazioni propongono quindi una serie di strategie e strumenti per rafforzare i movimenti popolari, approfondire il legame con la Chiesa, rispondere ai bisogni materiali delle periferie e contribuire a rinnovare la faccia della terra. Tra le proposte figurano «l'impegno in azioni strutturali, economiche e politiche che ci uniscano», come il diritto a un lavoro dignitoso e sicuro, la tutela universale dei diritti sociali e del lavoro, la pace fondata sulla giustizia sociale, la sovranità economica, che passa anche attraverso «la cancellazione dei debiti esterni illegittimi che soffocano i nostri Paesi e condizionano le politiche pubbliche a scapito del popolo».

Si chiede inoltre la piena ugua-

Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato e parte attiva nell'organizzazione dell'incontro, ha partecipato alla plenaria conclusiva per ribadire la vicinanza della Chiesa. «Papa Leone XIV conta su di voi per proseguire il dialogo, per continuare a pregare per lui o, come diceva Papa Francesco, per chi fa fatica a pregare, per mandargli buone vibrazioni. E conta su di voi perché lo aiutiate», ha affermato. «Quando sentite che ci sono cose che lui, la Santa Sede o la Chiesa potrebbero o dovrebbero fare, non abbiate timore: continuate il dialogo che si è instaurato in modo così straordinario durante questo incontro mondiale».

Nella giornata conclusiva, i delegati hanno anche visitato la basilica di Santa Maria Maggiore, dove si trova la tomba di Papa Francesco. La messa sarà celebrata dal cardinale Czerny presso lo "Spin Time".

A colloquio con l'analista politico Giuseppe Gabusi

Myanmar: il protrarsi del conflitto interno aggrava la crisi umanitaria

di CECILIA SEPPIA

I continui scontri armati che stanno lacerando il Myanmar, dal colpo di Stato del 2021, non si fermano. Al contrario, si stanno trasformando in una guerra di logoramento mentre il Paese e i suoi abitanti sono costretti a sopportare un angoscioso pantano geopolitico e l'enorme crisi umanitaria, spesso taciuta dai media. A peggiorare il quadro i disastri ambientali come le recenti alluvioni e il devastante sisma di magnitudo 7,7 del 28 marzo scorso che ha provocato almeno 3.700 morti e 4.800 feriti, portando il numero degli sfollati interni, secondo l'Unhcr, a oltre 3,5 milioni. Circa metà della popolazione inoltre vive in povertà e il kyat, la valuta nazionale, ha perso il 70% del suo valore. Nel mese di ottobre le forze militari, guidate dal generale Min Aung Hlaing, hanno ripreso ad attaccare le aree controllate dai ribelli, termine ormai generico e sfumato che include sia le Forze di difesa popolare (Pdf) filo-democratiche, sia le varie minoranze etniche locali organizzate in molteplici gruppi armati.

In realtà in Myanmar non c'è mai stata una reale tregua e le ostilità tra le parti sono proseguite a ondate. Uno degli ultimi episodi di sangue è avvenuto pochi giorni fa nella cittadina di Chang-U, nella regione centrale di Sagaing, dove circa 100 persone si erano radunate per celebrare Thadingyut, la Festa della Luna Piena: due bombe sganciate dall'alto hanno provocato decine di vittime in un attacco bollato dalla giunta militare al potere come «atto terroristico». Per questo domenica scorsa la voce di Papa Leone all'Angelus si è levata per invocare la pace e chiedere lo stop

degli scontri armati, dei bombardamenti indiscriminati su persone e infrastrutture civili e un cessate-il-fuoco «immediato ed efficace». Tra l'altro in una situazione di insicurezza perenne e crisi politica, risulta quasi impossibile tenere la conta delle vittime per il blocco di internet e il bavaglio all'informazione.



Persone in fuga al confine tra Myanmar e Thailandia

Le stime variano da fonte a fonte: il gruppo di monitoraggio Armed Conflict Location & Data parla di più di 85mila morti complessivi, di cui circa 3.400 civili uccisi proprio dalle forze statali in attacchi aerei che colpiscono persino le zone terremotate. «È una situazione davvero pesante e senza l'apporto della Comunità internazionale sarà impossibile una vera soluzione» spiega ai media vaticani Giuseppe Gabusi, direttore del programma indo-pacifico del World Affairs Institute di Torino. «Già la Commissione elettorale in vista delle prossime elezioni generali, a metà settembre aveva dichiarato che circa il 15% dei collegi era in mano a forze che non sono sotto il controllo del governo centrale. Di fatto le innumerevoli previsioni relative a un crollo della giunta non si sono mai verificate. Nonostante i suoi numerosi problemi, le defezioni, i territori perduti, i militari al potere si sono dimostrati resilienti. Adesso controllano circa il 20% del territorio nazionale, contro il 40% dei ribelli - e il restante in stato di "far west" - ma hanno le mani sul cuore economico del Myanmar, sulle principali città, sulla maggior parte della popolazione. Per di più dominano lo spazio aereo e dispongono di armamenti più sofisticati». In questi giorni il National Unity Government sta avviando inoltre un processo di integrazione dei servizi di intelligence di tutte le milizie attive, per rendere più forte l'opposizione. «Serve un progetto di lungo periodo per uno Stato federale che tenga insieme le diverse anime del Myanmar - prosegue Gabusi -. Un ruolo positivo in questo possono avere sia gli organismi internazionali sia le potenze regionali come l'Asean, l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico».

La Chiesa, in prima linea al fianco della gente, è altresì preoccupata per il bene delle persone che soffrono. Stando all'ultimo Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo 2023 della Fondazione Pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre, in Myanmar, le comunità musulmane Rohingya continuano a subire violenze, persecuzioni sistematiche e condizioni di vita insostenibili: dal 2017 più di 1,3 milioni di persone sono state costrette a fuggire verso il Bangladesh, privati di cittadinanza e diritti fondamentali.

Negli occhi dei poveri il dolore di Haiti

CONTINUA DA PAGINA 1

d'un fiato il documento ed aver riconosciuto, in ogni singolo pensiero del Pontefice, i tratti del dolore e dei desideri profondi della sua gente, Dumas, al nostro giornale, spiega che per la Chiesa haitiana l'esortazione ha il valore di un fermo richiamo al Vangelo che insegna l'amore sconfinato per gli ultimi: «È una bussola morale, etica, in un momento nel quale subiamo violenze e siamo rassegnati. Ad Haiti, la *Dilexi te* va oltre il teorico: è un faro sul nostro cammino che illumina un popolo ferito, crocifisso dalla sua storia».

Al vescovo - che ora si trova negli Stati Uniti in convalescenza dopo essere stato oggetto di un attentato da parte delle bande criminali per aver cercato di pacificare la sua nazione - le parole del Papa che esortano a non abbassare la guardia sulla miseria che affama il mondo insegnano soprattutto una cosa: «Che anche qui da noi la povertà non è una tragica fatalità: dipende dalle scelte umane. E queste possono essere modificate. Basta volerlo. Leone XIV ci aiuta a capire che il nostro popolo deve essere liberato, rispettato. E, perché no, anche onorato per tutte le lotte che ha affrontato e sta affrontando».

Quel grido dei poveri che chiede una nazione senza più conflitti, che anela pane, giustizia, salute, stabilità, finalmente è stato ascoltato. «Ed è proprio la *Dilexi te* che lo ha fatto rico-



noscendo questa voce come quella di Dio che si è riverberata nella storia».

Ma il documento si «incarna» anche nel pianto delle vittime dei soprusi, come il religioso rapito l'altro ieri che monsignor Dumas conosce molto bene: «Padre Jean Julien Ladouceur è direttore della Commissione episcopale per l'educazione della quale io sono presidente. E conoscevo molto bene anche le tre persone

che sono state sequestrate con lui. Ma l'esortazione apostolica trova compimento anche nei nostri migranti costretti a fuggire, nei nostri bambini che non hanno istruzione, nella nostre famiglie cacciate dalle loro case, dai nostri giovani che abbandonano il Paese per cercare fortuna all'estero».

La speranza che la *Dilexi te* dona ad Haiti è contenuta nella dimensione trascendente che porta direttamente all'amore di Dio, che non manca di rispondere prontamente alle richieste dei suoi figli. «E noi - aggiunge il vescovo - di questa benevolenza divina ce ne accorgiamo ogni giorno osservando i gesti di solidarietà tra il popolo e tra le famiglie che rimangono unite. Ce ne accorgiamo dalla fede che non si spezza, dall'impegno reciproco dei ragazzi e delle ragazze nelle scuole, nelle parrocchie, nei movimenti». Insomma, monsignor Dumas, dopo aver letto la *Dilexi te* è sempre più convinto che per Haiti sia possibile rinascere dal basso. «Per noi, il Papa ha portato davvero un vento fresco di vera fiducia». (federico piana)

Una valchiria minimalista

Torna a Roma dopo 64 anni il ciclo dell'Anello del Nibelungo

di MARCELLO FILOTEI

Allestire un'opera lirica in un auditorium pensato per la musica sinfonica è già un'idea originale. Programmarci l'integrale dell'Anello del Nibelungo in forma scenica diventa un progetto titanico. Bisogna andare indietro fino al 1961 per trovare nei programmi l'ultima volta che il ciclo è stato proposto a Roma, John Kennedy aveva appena prestato giuramento come 35° presidente degli Stati Uniti d'America. Ben venga l'iniziativa dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, che ha aperto giovedì scorso la stagione 2025-2026 con *La Valchiria*, il secondo "episodio" della saga, e fino alla stagione 2028-2029 continuerà su questa strada posponendo il prologo alla fine della "serie". Finire con l'inizio spiazza un po', ma forse può servire a far venire la voglia di riascoltarlo da capo.

Inutile dire che il cast è di alto livello, con qualche riserva degli esperti, ma questo succede sempre all'opera. Alla fine della maratona d'ascolto, che è iniziata alle 18 per concludersi attorno alle 23, gli applausi sono arrivati con diverse gradazioni di entusiasmo per il Siegmund di Jamez McCorkle, la Sieglinde di Vida Miknevičiūtė, l'Hunding Stephen Milling, la Brünnhilde Miina-Liisa Väre, la Fricka di Okka von der Damerau e il Wotan di Michael Volle. Ma il mattatore della serata è stato Daniel Harding, all'esordio nel ciclo del Ring, che ci ha abituato a letture dettagliate, analitiche, ancora più evidenti nella disposizione atipica dell'orchestra, necessaria quando si esegue un'opera in uno spazio pensato come un auditorio.

Non c'è bisogno di ricordare la perfezione dell'orchestrazione di Wagner e il suo processo compositivo fondato sull'uso dei Leitmotiv, brevi cellule tematiche associate a personaggi, emozioni o concetti che si trasformano e si intrecciano lungo il dramma musicale. È proprio attraverso queste metamorfosi che Wagner unifica musica e dramma. Ed è proprio questa la "guida all'ascolto" che ci restituisce Harding, con estrema chiarezza, senso della forma, linearità, senza esagerare mai, che in Wagner è facile, fino ad arrivare alla famosa Cavalcata delle Valchirie con una tale naturalezza e con un garbo da non suscitare in nessuno il piacere per l'«odore del nappalm al mattino».

L'altra faccia della medaglia riguarda la messa in scena. Lo sforzo è stato enorme, ma per quanto l'idea "minimalista" sia necessaria e a tratti riuscita, in alcuni momenti si sente la mancanza del teatro. Nelle note di regia Vincent Huguet rivela di avere trovato delle analogie tra la vi-

sione di Wagner e la città di Roma. Pierre Yovanovitch, che ha curato l'impianto scenico, ha immaginato un palazzo imperiale senza tempo, che potrebbe appartenere all'antichità o al quartiere Eur, e lo ha costruito su diversi piani collegati da scale che ricordano Piranesi. Ma forse ancora di più rimandano a De Chirico, al suo desiderio di recuperare la solidità e la misura del-



Un particolare della locandina

l'arte antica, al classicismo visionario, dove tradizione e mistero convivono con colonne spezzate adagiate a terra nel presagio della tragedia imminente. Ne deriva una corrispondenza scenica con la mitologia romana lampante, anche nei costumi Edoardo Rus-

so che richiamano un'antichità non collocabile nel tempo, mentre il light designer Christophe Forey cerca di dare colore e ambiente alle scene fatte di duelli, sangue, giuramenti d'amore incestuoso e inseguimenti su cavalli alati (in questo caso ombre proiettate sui muri come si faceva da bambini).

Lunghi applausi alla fine. Con il solito vezzo nel pubbli-

co che ormai si riscontra ovunque, quello di alzarsi in piedi quasi a dimostrare che "io c'ero, ed è stato un evento irripetibile". Forse sarebbe il caso di lasciare il protagonismo agli artisti e restituire alla standing ovation il suo carattere di eccezionalità.

di MASSIMO GRANIERI

Ci sono dischi che osano spingere in territori inesplorati. L'ultimo lavoro dei Delta V è uno di questi. *In fatti ostili* è un'analisi del tempo presente, dove la musica smette di essere sottofondo per un pubblico distratto. Lontane dall'edonismo del pop italiano, le canzoni dicono che la vita è fatica, perdita, rimpianto. Il disco chiede un coinvolgimento profondo, l'ascolto infatti diventa quasi una confessione, come quando si affida la propria inquietudine a un amico fidato, sapendo che certe domande non avranno mai risposte esaurienti. Ma meritano di essere fatte.

Nati discograficamente a Milano nel 1995 dall'incontro tra Carlo Bertotti e Flavio Ferri, già amici liceali, i Delta V rappresentano una delle esperienze più raffinate della musica italiana contemporanea. Il loro percorso attraversa più di venticinque anni di storia, dentro e fuori le mode, come chi si apre al cambiamento senza rinnegarne le radici. Dal trip-hop degli esordi ai primi posti in classifica, fino alla svolta elettronica più austera, la band ha saputo declinare la propria estetica musicale con rigore, senza mai cedere alle logiche di mercato. Affini per sensibilità ai Portishead, ai Massive Attack e ai Depeche Mode, nel corso della carriera si sono contaminati con Ennio Morricone, Garbo e i CC-CP - Fedeli alla Linea. Celebre la loro rilettura di *Se telefonando*, un omaggio a Mina che non scade nella semplice citazione, e quella di *Un'estate fa* di Franco Califano. Ogni disco, ogni cambio di formazione, ogni voce (da Francesca Touré ad Alice Ricciardi, fi-

«In fatti ostili», l'ultimo album di inediti dei Delta V

Rinascendo tra le note

no all'attuale Martina Albertini) ha segnato un nuovo capitolo di una narrazione sempre più aderente alla realtà, leggera e mai banale.

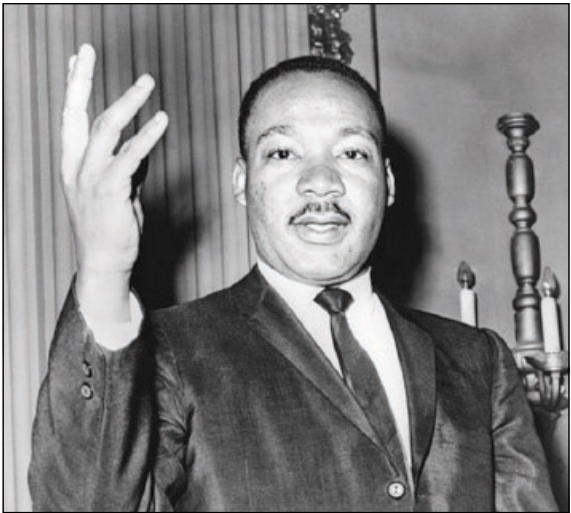
Prima di *In fatti ostili*, il 2019 aveva visto la pubblicazione di *Heimat*, parola tedesca intraducibile che evoca il luogo della memoria, il rifugio perduto. Tutti ne possediamo uno. Un album che si interrogava sull'assenza di



Dio, sulla necessità di trovare riparo dal male in un mondo frammentato. Brani come *30 anni*, *L'inverno e le nuvole*, *Battaglia* lasciavano filtrare uno spiraglio di luce. Anche nella cover spazziante di *Io sto bene* dei CCCP, il disagio non era negato ma accolto, come se la mancanza potesse essere una forma paradossale di presenza. Ciò che colpiva di *Heimat* era la tensione - mai risolta - tra disillusione e desiderio di una verità comunque irraggiungibile. C'era la nostalgia di una casa a cui tornare.

Dal 28 ottobre all'Università La Sapienza di Roma una mostra sul leader delle battaglie per i diritti civili negli Stati Uniti

Martin Luther King su «L'Osservatore Romano»



Provengono dal Dicastero per la Comunicazione alcuni dei contributi dell'ampia selezione di documenti, filmati e testimonianze presenti alla mostra dedicata a Martin Luther King presso la Sapienza Università di Roma, visitabile dal prossimo 28 ottobre al 15 gennaio 2026. L'esposizione, che sarà inaugurata nella mattina di lunedì prossimo presso il Museo di Scienze della Terra all'interno della città universitaria, mette in relazione la battaglia per i diritti civili dei neri americani con la storia del movimento nonviolento e dell'impegno per la pace tra i popoli.

Due le tematiche al centro dell'esposizione: la prima, *Martin Luther King. Diritto alla libertà*, è incentrata sul movimento per i diritti civili degli afroamericani degli anni Cinquanta e Sessanta, a cura di Ashley Woods in collaborazione con The King Center & The Estate of Dr. Martin Luther King Jr and Real Expo. La seconda, *Martin Luther King e l'Italia*, mette in luce le connessioni con la società italiana dell'epoca. È stata coordinata dalla ricercatrice Irene Baldriga che ci spiega come «emerge il ruolo della Chiesa cattolica e del mondo missionario, in particolare attraverso la rivista "Nigrizia" che pubblicò molto presto informazioni sull'attività di Martin Luther King».

Dal nostro Dicastero per la Comunicazione provengono i documenti relativi ad alcune occasioni storiche: il 18 settembre 1964, Papa Paolo VI ricevette in udienza Martin Luther King, leader del Movimento dei diritti civili dei neri negli Stati Uniti e premio Nobel per la pace nell'ottobre 1964; due giorni dopo il suo assassinio, avvenuto a Memphis il 4 aprile 1968, in occasione della celebrazione della Domenica delle Palme, Paolo VI nella sua omelia espresse una forte condanna per la vile e atroce uccisione di Martin Luther King che - disse - pesa sulla coscienza del

mondo, aggiungendo un appassionato riconoscimento del suo impegno per i diritti e per la pace.

Inoltre, la mostra espone su pannelli grandi la riproduzione di diverse pagine de «L'Osservatore Romano» e dell'«Osservatore della Domenica», dal 1963 al 1968, dedicate a momenti significativi delle battaglie di Martin Luther King ed al momento della sua morte. Non solo scritti ma audio: sarà possibile ascoltare un brano della registrazione dell'omelia di Papa Paolo VI, in ricordo di Martin Luther King, del 7 aprile 1968; due brani audio tratti dal discorso di Papa Paolo VI nella prima visita di un pontefice alle Nazioni Unite, il 4 ottobre 1965, con l'accorato appello: «Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!».

Alla mostra il nostro Dicastero ha riconosciuto il patrocinio, così come hanno fatto tra gli altri il Senato della Repubblica Italiana, Roma Capitale.

la percezione del proprio dolore. Il Cielo, guardato e mai capito, è cantato come lo spazio in cui una presenza può ancora manifestarsi, anche nell'ombra.

Il tema della spiritualità attraverso l'album come un fiume in piena: non quella delle certezze granitiche o della fede urlata dai pulpiti, ma quella che si nutre di domande, d'inquietudini e di compassione. Emerge una religiosità fatta di distanza più che di vicinanza, di fatica più che di consolazione. Dai testi dei Delta V si affaccia una pazienza esercitata nel buio dell'esistenza. Una pazienza che nella fede diventa speranza e, nella musica, sopportazione. Ogni canzone è un modo di restare anche quando tutto invita a fuggire.

Un verso del salmo 139 - «Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza?» (versetto 7) - offre forse una chiave di lettura dell'intero lavoro. La presenza del Mistero è da ritrovare, magari alla fine di un attacco di panico, tra un respiro e l'altro, nella fatica di ogni giorno. In questo senso, *In fatti ostili* rappresenta una "spiritualità del dubbio": quella che permette di amare anche tra le ombre, di credere senza arroganza, di cercare un senso dove tutto sembra ostile.

I Delta V affrontano senza paura il proprio tempo. Nel raccontare «una semplice, complicata, cronaca del vivere» sentono il bisogno di appartenere a qualcosa di più grande. Così, nel mondo degli «ostili», i Delta V ci stanno, ci restano, rinascendo lentamente tra una nota e l'altra, insegnandoci che la speranza vera non è negazione del dolore, ma la sua accettazione e trasformazione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



Cronache romane



Maria Barosso,
«Demolizione
delle case
in via Cremona
per gli scavi
al Foro di Cesare»

La mostra su Maria Barosso, archeologa della Soprintendenza

Quando la burocrazia era anche arte

di SUSANNA PAPARATTI

Nata a Torino nel 1879, Maria Barosso, è stata la prima ed unica disegnatrice della Soprintendenza di Roma e del Lazio nei primi del Novecento. Artista e archeologa che testimoniò con rilievi, disegni ed incisioni colorate la Roma in trasformazione tanto che, se ancora oggi abbiamo notizie di determinati accadimenti, è grazie alla sua opera. È il caso delle rappresentazioni del *Comptium Aclium* un piccolo santuario ai Lari rinvenuto nel 1932 durante lo scavo della Velia, una piccola collina che collegava Palatino ed Esquilino: spianata per fare spazio a “Via dell’Impero” – oggi via dei Fori Imperiali – dando vita ad una scenografia celebrativa che rievocava quelle dell’antichità. Questa, assieme a numerose altre sue tavole, è attualmente esposta alla Centrale Montemartini nell’ambito della mostra “Maria Barosso, artista e archeologa nella Roma in trasformazione”, sino al 22 febbraio. Il progetto comprende 137 opere, di cui circa un centinaio tra stampe, disegni, acquerelli e dipinti da lei firmati giunti dal Museo di Roma a Palazzo Braschi, affiancati da alcuni arrivati da collezioni private ed altre istituzioni: fra queste l’Archivio Storico del Museo Nazionale Romano presso Palazzo Altemps, il Parco Archeologico del Colosseo, il Vicariato di Roma e la Fondazione Camillo Caetani. Per la prima volta esposto, dagli Archivi e depositi della Sovrintendenza Capitolina, il grande disegno che riproduce gli affreschi della Loggia del Priorato di Rodi. L’esposizione ripropone la vita personale e professionale della pittrice e archeologa, dal 1905 funzionaria presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti di Roma dove lavorò a fianco dell’archeologo Giacomo Boni all’epoca direttore degli scavi del Foro Romano che nel 1915 affiderà alla Barosso la direzione nell’area della Basilica di Massenzio, sino a quel momento non coinvolta dagli interven-

ti. Portati avanti a più riprese nel 1937 faranno riemergere sotto la basilica massenziana diversi settori di un grande edificio articolato attorno a due ampi cortili su quote diverse che accompagnavano il declivio della Velia. Supportati dalle fonti storiche si individueranno nel complesso gli *Horrea Piperataria* che, edificata da Domiziano alla fine del I secolo d.C. serviva allo stoccaggio e alla vendita delle spezie. Vista l’importanza della scoperta si preservò uno dei due cortili – quello che risultava meglio conservato – dotandolo di una copertura e musealizzandolo.

Il ruolo della Barosso andò oltre documentare questo cortile con uno dei suoi minuziosi disegni perché è proprio grazie a lei che si devono i nuovi studi sulla Basilica di Massenzio e quanto, sotto di questa, vi fosse ancora da scoprire. Non è un caso se ancora oggi queste indagini costituiscano un punto essenziale per studiare il manufatto e la stratificazione degli edifici sottostanti. La mostra in corso è scandita da sezioni dedicate ai luoghi urbani in trasformazione che dal primo Novecento sino a tutto il Ventennio mutarono inesorabilmente l’assetto della Capitale. Accanto a piante, sezioni, planimetrie, rilievi, prospetti differenziati in scala per leggere congiuntamente strutture costruite, sostituzioni e scavi, troviamo disegni e un apparato fotografico e documentario dei principali edifici storici ed intere zone al centro dei radicali interventi. Come l’Area Sacra di largo Argentina dalla quale emersero i quattro templi repubblicani e della Curia di Pompeo: dove venne ucciso Giulio Cesare. Ed ancora i templi del Foro Boario e del Foro Oltorio, riemersi dopo la demolizione di case e chiese medievali che si trovavano lungo la traiettoria della nuova via del Mare. L’enorme, minuziosa, produzione grafica di Maria Barosso è stata caratterizzata anche dalle tecniche usate che trasformavano le incisioni in vere e proprie opere d’arte dove l’uso del colore contribuiva a ri-

creare atmosfere del passato. Sulle lastre incise all’acquaforte o all’acquatinta e a lavis, era solita stendere inchiostro di diversi colori utilizzando i polpastrelli, tamponi o batuffoli di lino somiglianti a piccole bambole: la colorazione è la *pou-pée*, come usavano dire i francesi, spopolava a Parigi dai primi anni Novanta dell’Ottocento ed era utilizzata da Camille Pissarro e Mary Cassatt e, successivamente diffusa in Europa grazie alle colorate stampe giapponesi. Tutto ciò faceva sì che ogni incisione sulla quale l’artista interveniva con i colori diveniva un’opera a sé, con effetti irripetibili. In mostra spiccano accanto alle tavole analitiche e oggettive realizzate dall’artista archeologa quelle dove le cromie trasportano i monumenti antichi di Roma in una dimensione simbolista e onirica che ci proietta verso quella che sarà la ricerca espressiva dell’acquaforte di inizio secolo. La rassegna è stata pensata con un criterio topografico, quasi una passeggiata tra scavi archeologici e cantieri cittadini che iniziano dall’arte di Massenzio, per proseguire su via del teatro di Marcello e via Petroselli (primo tratto dell’antica via del mare) sino a piazza Bocca della verità ed una deviazione all’Area Sacra di Largo Argentina. Segue la sezione dedicata alle copie di dipinti e mosaici medievali custoditi nelle chiese, alcune delle quali interessate da restauri, che avviarono una stagione di studi sull’arte del Medioevo. In questa parte dell’esposizione oltre quelle romane sono documentate committenze dall’Italia e dall’estero. Conclude il percorso una ricca selezione di dipinti firmati da artisti contemporanei a Maria Barosso – Mario Mafai, Eva Quagliotto, Tina Tommasini – che in modo diverso furono testimoni dei mutamenti radicali di Roma, avviata verso una rivoluzione urbanistica che trasformò la città in modo irreversibile. Per tutta la durata della mostra sono in calendario visite guidate e incontri con curatori e studiosi che hanno concorso alla stesura del catalogo.

Iniziativa nei Municipi III, IV e VII: percorsi digitali e ludici

Sfogliare le periferie come una grande libro pop-up

“Sfogliare” le periferie come un grande libro “pop-up”: per tre mesi, i Municipi III, IV, VII e X vivranno una riscoperta unica della città, svelando le periferie. Questo innovativo progetto culturale diffuso, dal titolo “PopUp roma”, invita cittadini, turisti e comunità locali a esplorare Roma oltre i circuiti tradizionali, portando l’attenzione sui quartieri periferici, spesso poco conosciuti ma ricchi di storia, architettura e vita sociale. L’iniziativa, organizzata da Open City Roma e totalmente gratuita, mira a trasformare la città in un grande libro “pop-up”, dove le periferie si aprono per rivelare storie, memorie e paesaggi nascosti.

«Il cuore del progetto – ha spiegato Laura Calderoni, curatrice del progetto – è rappresentato da un ricco calendario di eventi che animeranno i quattro municipi romani. Itinerari urbani, visite guidate, passeggiate sonore, laboratori per bambini e adulti, workshop multisensoriali e incontri di comunità trasformeranno cortili, piazze, architetture di edilizia popolare, parchi e spazi verdi in luoghi di nuove esperienze culturali, spesso in forma partecipata. Ogni appuntamento sarà un’occasione per valorizzare il tessuto sociale e creativo dei quartieri, includendo realtà associative, botteghe di artigiani e creativi, e spazi di prossimità».

Accanto agli eventi, “PopUp Roma” introduce uno strumento innovativo, un’App di gioco urbano interattivo, “PopUp Roma - The game”, curata dai game designer Flaminia Brasini e Tommaso Battista. Attraverso lo smartphone, i partecipanti saranno guidati lungo itinerari a bivi che trasformano i quartieri in veri e propri palcoscenici

narrativi. La trama del gioco, frutto di un lavoro di *storytelling* territoriale, intreccia storie reali, leggende, testimonianze e ricordi raccolti dagli abitanti. Ogni giocatore diventa protagonista, compiendo scelte che modificano il corso della narrazione e scoprendo scorci, monumenti e spazi quotidiani sotto una luce inedita.

Il gioco sarà ambientato in tre aree perife-



riche emblematiche: il Tufello (Municipio III), il Tuscolano III (Municipio IV) e il Parco Archeologico di Ostia Antica (Municipio X). L’App sarà disponibile in italiano e inglese, pensata per pubblici diversi: studenti, famiglie, turisti curiosi e residenti. «La dimensione ludica – ha proseguito Calderoni – non è fine a sé stessa, ma diventa strumento di conoscenza, inclusione e valorizzazione del territorio, creando nuove connessioni tra spazi culturali e creativi locali. Inoltre, il gioco sarà portato nelle scuole con laboratori di game design, stimolando un rapporto attivo dei ragazzi con i luoghi in cui vivono».

L’anniversario del giornale dell’Ostello Caritas a Termini

Venticinque anni di... «Gocce di Marsala»

«Venticinque anni e non li dimostra! Sembra ieri quando abbiamo iniziato questa avventura, ma lo spirito di allora è ancora vivo, con una redazione sempre numerosa e appassionata». Così racconta Maurizio Lisanti, 75 anni, volontario storico della Caritas dioces-

damenta di vita per la comunità.

Venticinque candeline, una tappa importante per questo giornale – che ha sede appunto in via Marsala – e che dal primo numero, anche durante la pandemia, ogni mese dà voce a tante persone che passano di qui: non solo persone in cerca di

la scrittura. «Stimoliamo la creatività attraverso racconti, testimonianze e opere grafiche, ma il vero obiettivo è creare ascolto. È un modo per stabilire rapporti di fiducia e offrire un supporto anche morale», spiega Maurizio. «Il bello di questa realtà – sottolinea – è che i partecipanti (tranne alcuni storici) cambiano spesso in base all’accoglienza che viene data in ostello. Questo fa sì che, come le onde del mare, vanno e vengono lasciando le proprie tracce sulla spiaggia di Gocce di Marsala: “figure senza tempo, ombre senza volto che, goccia a goccia, con i mattoni della solidarietà ricostruiscono le fondamenta ed i muri portanti della loro vita”».

In questi 25 anni, «Gocce di Marsala» ha raccontato migliaia di storie, coinvolgendo ospiti, operatori e volontari. Un viaggio fatto insieme, che non lascia stanchi ma, al contrario, dà l’energia per continuare a dare voce a chi non ne ha, con la speranza di costruire, un passo alla volta, un futuro migliore.



sana e anima del giornalino «Gocce di Marsala» fin dagli esordi. Maurizio ha avuto anche il privilegio di conoscere don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas di Roma, testimone tenace e coerente di quei valori umani che sono tutt’oggi le fon-

un pasto o di un letto, ma anche di uno spazio dove raccontare chi sono e chi desiderano diventare.

La redazione, composta da ospiti dell’ostello, persone che hanno ritrovato una sistemazione e volontari, si pone uno scopo che va oltre

IL RACCONTO DEL SABATO

«Nonna, come stai? Tutto bene? Ti ho chiamato perché volevo sentirti».

Francesco e sua nonna si sentono spesso. Le loro telefonate sono frequenti, quasi a colmare la distanza che li separa da tempo.

«Francesco, che bello sentirti. Se non mi avessi chiamato tu, l'avrei fatto io quest'oggi. Le tue telefonate mi fanno tanto bene al cuore. Che mi racconti di bello? Dimmi, hai incontrato gente nuova in strada?».

«Sai che di gente ne incontro molta. Dimmi prima come stai e poi ti racconterò di un ragazzo che ho conosciuto in strada proprio l'altro giorno e la cui storia mi ha colpito molto».

«Come vuoi che stia un'anziana – replica la nonna – sono sempre più acciaccata, ma sentire una voce giovane, anche solo al telefono, mi dà voglia di combattere e sorridere».

I due amano raccontarsi, raccontando. Parlando di altro per parlare di loro.

«Venerdì sera sono arrivato alla fermata della stazione dei treni della zona, nonna, e, mentre stavo per scendere dall'autobus, una signora anziana che stava scendendo pure lei dal mezzo, mi ha chiesto cosa facessi con un zainetto sulle spalle simile a quelli che hanno gli studenti quando vanno a scuola, dal momento che a quell'ora, secondo lei, non c'era motivo di andare a studiare da qualche parte. E mi ha domandato: "Giovane, lei torna da scuola, immagino. La vedo con uno zainetto". Ma, proprio quando stavo per mettere il piede sul marciapiede della fermata, le rispondo con prontezza: "Vado a scuola proprio ora". Dovessi vedere la faccia che ha fatto quell'anziana. "Ma lei fa una scuola serale?", mi chiede con un velo di curiosità. In quel momento, visto il luogo – un marciapiede – e la gente che andava e veniva a quell'ora, le dico apertamente chi sono ed il motivo per cui mi ero recato in quel posto. "Sono un volontario dell'ascolto o un ascoltatore volontario. Vengo spesso in strada per ascoltare chi ci vive. Ascolto per passione, ma anche per bisogno. Infatti, sento il bisogno di dare un senso a pezzi di vita che solo il dialogo con chi apparentemente sta peggio di me può darmi". La signora si incuriosisce e mi chiede cosa intenda per ascolto. "Giovannotto, cosa vuol dire quando dice di andare ad ascoltare chi vive in strada? È uno psicologo? Oppure un prete?" Nessuno dei due, signora. Sono un ragazzo che cerca di capire il senso delle cose. E quale modo migliore se non quello di andare a cercarlo nei luoghi e nelle storie che per una serie di circostanze quel senso lo hanno smarrito! Quella donna anziana mi saluta con un volto sorpreso e riprendo la via verso la stazione».

Nel frattempo la nonna lo immagina mentre cammina in quella serata piovosa in cerca di una persona da avvicinare e ascoltare.

«Sai, nonna, sento che ho tanto da imparare da questi luoghi. Tanto».

La strada stava per divenire la sua nuova università, un corso serale da non perdere.

«Mentre percorrevo quel marciapiede, alla vista di così tanti senza fissa dimora davanti a me, tutti che sostavano stesi a terra sotto la pensilina, mi domandavo come potevo avvicinarmi ad un mendicante, offrendogli solo dell'ascolto! E se poi mi chiedono soldi o cibo, cosa gli dico?».

La nonna gli domanda, con la sua semplicità contadina, come scelga chi ascoltare, così, per capire.

«Sai come sono: osservo, non mi fermo a caso. Mi lascio muovere da un sentire che va oltre l'istinto. Ed ecco che ad un certo punto intravedo da lontano un ragazzo che sembra essere mio coetaneo. Capello lungo, barba incolta, abiti trasandati, ma solare. Aveva con sé pochi affari personali e sedeva sulla soglia di una porta di un edificio chiuso da tempo».

«Francesco – interrompe la nonna – non hai paura che qualcuno ti faccia del male?»

«Forse. A volte. Ma non ci penso. Quella sera avvicinai quel ragazzo. Vengo accolto con un sorriso ed invitato a sedermi su un pezzo di cartone adibito a poltrona. "Mi chiamo John. Sono capitato qui per caso"».

Cosa pensasse l'anziana del racconto del nipote, questo non lo si può sapere. Una cosa è certa: anche se a volte dimostrava una certa preoccupazione per queste uscite serali di Francesco, era comunque contenta di sentirglielo raccontare.

Ascoltati e creduti

di LUCA DRUSIAN

La telefonata tra i due viene avvolta da un silenzio, ma anche da una nota di curiosità. La nonna, infatti, con i suoi sospiri fa presagire che è entrata anche lei dentro quella storia.

«John, sorpreso dalla mia reazione, mi chiede: "Non dici nulla?". Forse sperava in un dibattito. O forse credeva di venire subito contrariato sapendo, in fondo, di averla detta grossa. Ma le sue previsioni erano state deluse. Aveva trovato una persona che credeva a quello che diceva. Finalmente. Infatti, da lì a poco si rimette seduto sul cartone, pure lui questa volta, ed inizia, con

dire non essere creduti. È un dolore nel dolore. Penso che nella vita non ci sia fatica più grande.

Credere. Per farlo bisogna essere stati creduti almeno una volta nella vita. Creduti e basta. Siamo sempre di corsa, pensiamo poi di sapere tutto in anticipo e di avere una risposta ad ogni cosa».

La nonna, alle parole del nipote che accennano all'ascolto e al fatto di essere creduti, bisbiglia timidamente un "quant'è vero!".

«Una delle lezioni più importanti che vorrei imparare è quella di sapere come poter finalmente girare pagina. Ad oggi posso dire di aver compreso che un dolore, perché possa trasformarsi in vita, ha innanzitutto bisogno di essere raccontato. A modo suo. Oltre al racconto, però, il dolore ha anche bisogno di essere creduto e basta. Non analizzato. Non confrontato con altro o con altri. Nemmeno medicalizzato. Da tutto questo può nascere, secondo me, qualcosa di nuovo».

Francesco viene interrotto dalla nonna che a sua volta gli racconta un aneddoto.

«Negli anni mi sono sempre chiesta come mai molti medicanti che si vedono lungo le stazioni delle città non lasciassero i marciapiedi su cui dicevano stare in attesa di... Difatti, benché non fossi un matematica, avevo improvvisato un calcolo tutto mio, consistente in questo: quando un bisogno viene soddisfatto la persona si rimette in cammino. Accade a chi ha bisogno di un chilo di farina e, quando lo acquista al supermercato, si rimette in cammino e fa ritorno a casa per preparare del cibo. Accade a chi va in una farmacia per prendersi un rimedio e, quando lo trova, esce e fa ritorno a casa per prendersi cura di sé. Come mai, allora, che quanti vivono in strada molte volte rimangono "seduti" o stentano a muoversi? Forse che il loro bisogno non è solo quello di cibo, bevande, coperte? Te lo sei mai chiesto, Francesco?»

Anni fa una persona che conosco ha voluto testare questa cosa in prima persona e un bel giorno si mise a sedere su quei marciapiedi, questa volta nelle vesti di uno di loro. Quasi subito fu avvicinata da volontari che le offrirono ogni bene di prima necessità, tranne una cosa. Nessuno si fermava ad ascoltarla. Forse per la fretta. Oppure per timore. Sta di fatto che l'ascolto veniva meno».

Un racconto nel racconto. Anche qui c'è l'intento di dire senza dire.

«Nonna, quella sera questa cosa accadde anche per John. Soprattutto con John. Dopo qualche giorno da quel primo incontro, infatti, mi recai nello stesso punto dove avevo incontrato quel giovane straniero, ma non lo trovai più lì. Girai tutta la stazione e le vic limitrofe. Nessuna traccia di lui.

Lì per lì non avevo capito il motivo di quella sparizione improvvisa. Dopo alcune settimane, però, ci ritrovammo alla stazione: io mi stavo dirigendo verso altri ragazzi che vivevano in strada, mentre John stava facendo ritorno in un dormitorio lì vicino. Quest'ultimo mi confidava di essere andato, in quei giorni, all'ambasciata per rifarsi i documenti e di aver ripreso contatti con la sua famiglia di origine o con chi insomma gli era rimasto.

Era felice. In movimento. Ci salutammo e continuammo il nostro cammino.

Entrambi, poi, tornammo a casa.

Ognuno a casa propria.

Finalmente a casa».

La nonna fa cenno di dover interrompere la telefonata con il nipote. Era commossa. Per davvero. Lei, infatti, si commuove quando sente che un giovane riprende il cammino.

«Ciao, nonna. A presto! Ti voglio bene».

«Anch'io, e pure tanto. Ci sentiamo presto».



Illustrazione di Giulia Culicchia

«Il ragazzo di strada inizia a parlarmi di un incontro fortuito avuto qualche ora prima di conoscermi – continua a raccontare il nipote alla nonna. "Sai, Francesco, qualche ora fa ho incontrato un personaggio famoso, di quelli conosciuti e ho passato con lui tutto il pomeriggio." Ne parlava con entusiasmo. Dal canto mio ascoltavo e basta. Ma John insisteva con quel ricordo. Ad un certo punto cedo e gli chiedo con discrezione chi fosse la persona nota con cui aveva condiviso il pomeriggio. John, alla mia domanda, sobbalza in piedi e svela il nome del personaggio famoso con cui aveva parlato poche ore prima del loro incontro: "Ho parlato con Hitler!". A quel nome, nonna, mi si spalancano gli occhi. Sia per il peso storico che porta con sé quel personaggio sia per il fatto che non era possibile nella realtà un tale incontro. Che fare? Cosa dire? In quel momento mi sono fidato del mio istinto di strada e non ho detto nulla. Non ho proferito parola».

mio grande stupore, a raccontare pezzi della sua storia. Quelli realmente accaduti. "Sono partito dal mio

paese in seguito ad incomprensioni con la mia famiglia di origine, ma soprattutto dopo la perdita di papà e di un fratello venuto a mancare in situazioni tragiche. Non avevo superato quel dolore e allora ho preferito mettermi in viaggio e andare altrove, forse per non pensarci". Non faccio nessun tipo di domande. All'improvviso ricevo da parte di John un nome nuovo. "Non ti chiamo Francesco. Per me sei *the* Francesco. Di solito metto l'articolo davanti al nome per le cose o per le persone che sono diverse dalle altre. Tu ascolti e credi alla gente. Fai sempre così?"».

Questo dialogo tra nonna e nipote sembra sia come una corsa su una montagna russa: sta per raggiungere la salita più ripida per poi scendere a tutta birra.

«So cosa vuol dire non essere ascoltati – rispondo a John – ma soprattutto so cosa voglia